

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX Vol. XXIV

Domenica 14 Maggio 1893

N. 993

## LA FINANZA E LE FERROVIE

Qualche tempo fa l'opinione pubblica era alquanto commossa per le condizioni nelle quali si trovarono le Casse per gli aumenti patrimoniali ed i fondi di riserva, che, cogli introiti derivanti dal traffico, dovrebbero automaticamente servire a conservare ed a sviluppare le linee ferroviarie di proprietà dello Stato.

È noto infatti che una parte del prodotto lordo deve impiegarsi alla rinnovazione del materiale mobile e degli armamenti delle strade ed una parte degli aumenti all'ampliamento delle stazioni, al raddoppiamento dei binari, ecc. È anche noto che qualche anno dopo approvate le Convenzioni di esercizio, il Governo, con la approvazione della Camera, addossò alla Cassa per gli aumenti patrimoniali alcuni oneri, dichiarati urgenti per ragioni militari, che però non sono necessari per il traffico ordinario. La Cassa cominciò quindi ad essere in disavanzo ed a non essere in grado di far fronte al servizio di interessi e di ammortamento dei debiti che aveva contratti. Allora venne proposto che i fondi di riserva, istituiti per la rinnovazione del materiale rotabile e per la conservazione delle strade, perchè lasciavano qualche avanzo cospicuo, prestassero delle somme alla Cassa per gli aumenti patrimoniali.

Oggi, se non siamo male informati, sono assolutamente esauriti tanto i fondi di riserva, che le Casse, non solo, ma sono anche esaurite completamente le provviste che esistevano per alcuni rifacimenti.

Ricordiamo che l'on. Genala, prima di essere per la seconda volta Ministro, aveva dimostrato alla Camera l'errore che era stato commesso, aggravando la Cassa per gli aumenti patrimoniali di oneri, che la legge sulle convenzioni di esercizio non le aveva addossati, e ricordiamo pure che egli, con la solita sua chiarezza, aveva provata la urgenza di reintegrare alla Cassa stessa la sua normale situazione.

Diventato Ministro noi attendevamo ed attendiamo ancora che l'on. Genala presenti alla Camera proposte concrete e precise per riordinare una materia che è della massima importanza. Per quanto sia vero che le condizioni del bilancio non permettono aumento di spese e che quindi non si può sperare se non in un naturale sviluppo del traffico che dia alla Cassa patrimoniale i proventi, di cui ha bisogno, il servizio ferroviario ha, come il bilancio, le sue esigenze.

Il lasciare che le cose vadano alla meglio, o il non occuparsene, non porta ad alcuna soluzione; si fanno in certo modo dei debiti latenti, perchè tutti

i consumi delle provviste e tutte le rinnovazioni che si omettono sono una forma mascherata di contrarre un debito patrimoniale, che per la natura sua sfugge certamente al controllo del Parlamento, ma si manifesterà ad un tratto violento, come si è manifestato nel 1885, allorchè si approvarono le convenzioni di esercizio, con quel *deficit*, che fu poi in parte coperto coi lavori dell'allegato B delle Convenzioni stesse, in parte portato in conto costruzioni colla emissione di obbligazioni ferroviarie.

L'on. Genala, che conosce così bene la storia passata e lo stato presente delle strade ferrate, non deve permettere che ci si inoltri troppo in una via che egli ha così giustamente e così vittoriosamente altra volta combattuta. Non dobbiamo ridurre al caso di non poter far muovere i treni perchè non si rinnovano a tempo le rotaie logore. Bisogna che il Parlamento ed il paese sappiano in modo preciso la condizione di cose quale è, perchè si possa provvedere; anzi ci pare già non regolare che sia stato taciuto sino a qui il bisogno di urgenti misure.

L'on. Ministro dei lavori pubblici con la sua abituale franchezza esponga al Parlamento lo stato delle cose e nello stesso tempo proponga anche i provvedimenti che crede necessari per mettere in definitivo assetto quella parte del sistema di esercizio da lui stesso ideato, che per colpa non sua, non funziona e minaccia di diventare disordinato come le Banche. Le esigenze del bilancio potranno consigliare il Ministero a studiare la questione in modo che i necessari provvedimenti non conturbino soverchiamente l'equilibrio finanziario e potrà forse con qualche modificazione alle convenzioni di esercizio, ottenere meno difficilmente l'intento di ordinare questo punto importantissimo. Ma qualunque abbia ad essere la idea del Ministro, noi lo preghiamo ad apportare qualche provvedimento, che eviti delle sorprese, le quali potrebbero essere gravi sotto tutti gli aspetti. L'on. Genala deve essere troppo geloso dell'opera propria per lasciar correre uno stato di cose, che darebbe fondato motivo agli avversari dell'esercizio privato di rinnovare quegli attacchi alle Convenzioni di esercizio, che soltanto da poco tempo sembrano diminuiti.

## DEMOLIZIONE BANCARIA

Annunziato in modo straordinario da molti periodici, che hanno pubblicati brani e riassunti, è finalmente comparso nella *Nuova Antologia*, uscita in ritardo, l'articolo dell'on. M. Ferraris su « la nuova

Banca d'Italia ». Lo abbiamo letto attentamente perchè tanto rumore precoce ci aveva fatto sperare di trovare finalmente una idea nuova, la quale accennasse allo scioglimento definitivo sollecito e completo della questione bancaria, da tanti anni aperta fra noi.

Non neghiamo importanza all'articolo dell'on. M. Ferraris, ma notiamo subito che nulla contiene che non sia già stato detto e ripetuto e che nelle colonne stesse di questo nostro *Economista* non sia stato tante volte esposto a tempo opportuno; non ci attendevamo però che in questo momento, nel quale importa esaminare e discutere freddamente e seriamente, uscisse un articolo così appassionato e relativamente così ingiusto da far pensare che anche nella questione bancaria, sia penetrato lo spirito di demolizione.

Un esame critico dell'articolo sarebbe difficile e forse anche troppo lungo, specie per chi non ama soffermarsi alla retorica inutile; ma non possiamo esimerci da qualche osservazione e dal rilevare alcune delle più singolari contraddizioni, in cui è caduto l'onorevole scrittore.

Prima di tutto ci incontriamo in alcune osservazioni non nuove certo, ma delle quali prendiamo atto: l'on. M. Ferraris riconosce che la pubblica opinione commossa, invoca un forte e rigoroso riordinamento della circolazione, ma che il disordine bancario è antico e la cura non potrà essere che lenta e penosa (pag. 41); — ma poi propone una legge che duri per cinque o sei anni, mantenendo quattro dei sei Istituti attuali. Dunque non « nuovo, forte e rigoroso riordinamento » non « cura lenta e penosa ». Più avanti mette come prima causa speciale del disordine bancario « la lotta rovinosa delle diverse Banche tra di loro » (pag. 43) ed invece di concludere per il sistema della Banca Unica, vuole conservata la Banca Nazionale Toscana e lasciata la emissione ai due Banchi Meridionali anche rinforzati, mantenendo così il sistema rovinoso della pluralità e citando in appoggio, a sproposito, la Germania (pag. 44), che ha un sistema tanto diverso dal nostro, e la Scozia!

Accusa la Commissione d'inchiesta d'essere stata nei suoi giudizi troppo indulgente verso la Banca Nazionale e severa verso i Banchi (pag. 55), ma tra le cause generali del disordine bancario mette « le eccessive e malsane speculazioni, segnatamente di borsa, favorite dalle stesse Banche di emissione, con i facili riporti » (pag. 43), ma non dice quali Istituti abbiano abusato di tale operazione. — Propugna nella nota a pag. 46 il sistema germanico di partecipazione dei benefici dell'emissione da parte dello Stato ( $5 \frac{1}{2}$  per cento agli azionisti, divisione per metà tra azionisti e Stato dal  $5 \frac{1}{2}$  al 6 per cento, e per un quarto agli azionisti e  $\frac{3}{4}$  allo Stato oltre il 6 per cento) e non dice una parola della partecipazione che ha lo Stato in Italia per mezzo delle tasse ed imposte che non vi sono in Germania. Lamenta che le Banche invocchino come diritto la riscotrata, mentre non compiono il dovere del baratto dei biglietti; dimentica così abilmente ciò che tutti sanno che cioè, tutte le Banche e con esse il Tesoro mancarono all'obbligo del baratto, ma alcune soltanto invocarono il diritto della non riscotrata. Scagiona la legge del 1874 dall'essere la prima causa del disordine bancario e ne incolpa la violazione di essa (pag. 45), mentre tante volte in Parlamento la legge del 1874 fu sostenuta e difesa contro il monopolio, perchè eccitava la concorrenza nel

credito e la lotta tra le Banche per disputarsi la clientela. — Si dichiara antico e costante fautore di una riscotrata rigorosa dei biglietti, ma ne deplora gli abusi (pag. 50) e parla vagamente di incetta, mentre è troppo evidente che l'usare completamente del proprio diritto nel limite della legge non può essere abuso, e l'on. M. Ferraris sa benissimo che l'incetta avveniva per l'eccesso della circolazione di alcuni Istituti; — eccesso legale per alcuni, ma pericoloso, perchè la circolazione loro superava i bisogni e la fiducia del pubblico; — eccesso illegale in altri per circolazione clandestina o fraudolenta. — Afferma che la Banca Nazionale è, per le immobilizzazioni e le perdite, in peggiori condizioni del Banco di Napoli (pag. 53) e vorrebbe poi far credere che al Banco di Napoli, che è senza azionisti, a cui dare il dividendo e senza l'onere delle perdite della Banca Romana, sarà più difficile che alla Banca Nazionale ricostituire il patrimonio (pag. 48).

Queste e molte altre numerose contraddizioni potremmo notare nell'articolo dell'on. Ferraris, se non ci sembrasse opportuno rilevare la unilateralità della tesi che forma, secondo la nostra impressione, la ragione dello scritto comparso nella *Nuova Antologia*: — combattere violentemente la Banca Nazionale d'Italia e difendere il Banco di Napoli. Forse non sarà stata questa la vera intenzione dello scrittore, forse la ragione di questo suo atteggiamento potrà trovarsi nei raggruppamenti parlamentari, ma noi che osserviamo e studiamo la questione obiettivamente, noi non possiamo a meno di esprimere la impressione che abbiamo ricevuta e provare che essa è giustificata.

Pur troppo la Amministrazione della Banca Nazionale non ha seguita quella che noi crediamo la retta via: non curarsi nè dello Stato, nè del Governo, nè degli interessi particolari, nè delle vicende economiche critiche e fare soltanto i suoi interessi, i quali sono sempre quelli bene intesi del pubblico. Come è fatale, le Banche di emissione sono un poco come i medici ed i farmacisti, il loro miglior lavoro è nei casi di epidemia; allora non si discute nè sul prezzo del consulto, nè su quello della medicina. E l'on. M. Ferraris, che qualche volta ha letto l'*Economista*, deve ben ricordare che quando in Parlamento egli taceva sui salvataggi e non faceva interpellanze, nè scriveva sfolgoranti articoli nella *Nuova Antologia*, noi, non con postume, ma con immediate critiche, abbiamo anche vivacemente combattuto il sistema dei salvataggi della Tiberina, dell'Esquilino, della Banca Sarda ecc. ecc. e non abbiamo risparmiato biasimi alle Amministrazioni delle Banche. Allora eravamo quasi soli. Oggi venir fuori nella rivista più riputata con simili ferri vecchi, perchè si risponda una millesima volta che le immobilizzazioni sono state quasi nella totalità imposte dal Governo e che non le Banche, ma il Parlamento aveva obbligo di fare rispettare contro il volere del Governo gli statuti e le leggi, ce lo perdoni l'on. M. Ferraris è opera oziosa, se non è tendenziosa. Ben altro ci attendevamo con tanto rumore di *réclame* e soprattutto ci attendevamo un poca di equità nei giudizi ed il coraggio di una franca confessione. Un membro del Parlamento deve sentire che nel contegno della Camera gli incombe un 508<sup>mo</sup> di responsabilità, se la sua speciale competenza, vera e creduta tale, non gliene attribuisce di più. E perciò quando un deputato parla di *disordine bancario* e ne incolpa con tanta relativa vio-

lenza di linguaggio le amministrazioni delle Banche — e specialmente di una Banca — ha il dovere di domandarsi: ma il Parlamento, ed il Governo hanno nes-una colpa? — Ed avrebbe allora trovato che la legge del 1874 fu dichiarata dagli stessi autori un esperimento durante il periodo che si riteneva breve (vedi sapienza dei legislatori!) del corso forzato; — avrebbe trovato che malgrado ciò fu mantenuta senza modificazioni anche dopo abolito il corso forzato; — avrebbe trovato che il Parlamento non ha mai avuto il coraggio di avere una opinione sul *corso legale* dei biglietti, ma approvò per lo meno dieci leggi di proroga di anno in anno; — avrebbe trovato che, scaduto il privilegio delle Banche, quando già cominciava il disordine, il Parlamento, anziché affrettarsi ad una riforma, *non seppe* concretare nessun progetto, non perchè mancassero le cognizioni, ma perchè..... lo sapremo forse fra non molto... avrebbe trovato che quando tutto il paese era a cognizione delle malversazioni di un Istituto e rumoreggiava in modo che tutti, meno il Parlamento, intendevano, il Governo, emanazione del Parlamento, presentava un progetto di proroga per sei anni e nominava senatore B. Tanlongo.

Dove poi l'arditezza dell'on. M. Ferraris passa a nostro avviso qualunque segno, è dove accusa la Banca Nazionale di aver abusato della sua prevalenza contro gli Istituti minori per arrivare al monopolio; — e dove parla di « una prima parte della meta conseguita con indirizzo funesto al credito nazionale (pag. 46 e 47). »

Ma come! la Banca Nazionale ha più capitale di tutti gli altri Istituti riuniti, ha uffici in tutte le provincie del Regno, e non è accusata di avere nel suo portafoglio cambiali politiche più degli altri; — e non ha circolazione clandestina; — non ha un giornale politico che la difenda in tutta l'Italia; — non ha mai trovato in Parlamento un deputato che apertamente sia sorto a ribattere le accuse che si scagliarono contro di lei; e, ingaggiata da dieci anni in una lotta contro la Banca Romana, non riesce a far trionfare le proprie idee di monopolio in nessuno dei dieci progetti di legge presentati ed in nessuna delle relazioni parlamentari; — solennemente battuta e (ci sia permesso dirlo) un poco anche canzonata nella questione per lei vitalissima della riscontrata; finalmente si scopre che l'Istituto rivale era quello che veramente manteneva la lotta, e forniva dappertutto a furia di biglietti clandestini... e l'on. M. Ferraris accusa la Banca Nazionale di essere il Nerone!

Ma se Bernardo Tanlongo fosse stato Direttore generale della Banca Nazionale, da molti e molti anni in Italia non si parlerebbe più di questione bancaria e si avrebbe la Banca Unica, e che Banca Unica!

L'on. M. Ferraris, dell'ingegno del quale da molti abbiamo udito parlare con lode, in questo punto ha presa una cantonata, che toglierebbe ogni efficacia alle belle cose che avesse dette nel suo articolo.

Nè tutto questo diciamo in difesa della Banca Nazionale, alla quale noi rimproveriamo la soverchia condiscendenza per quello che noi riteniamo falso patriottismo da essa seguito per sentimento o nella speranza di una gratitudine che è impossibile ottenere. Ma d'altra parte mentre conveniamo col l'on. M. Ferraris che se la Banca Nazionale avesse resistito alle pressioni del Governo avrebbe risparmiato guai a sè ed al paese, mentre conve-

niamo in ciò, domandiamo all'on. Ferraris: — se il comm. Grillo ai ministri Giolitti e Crispi avesse risposto negativamente allora dei salvataggi di Torino, di Roma, di Bari, di Sassari, non crede che tra gli applausi della Camera sarebbe stato destituito? — Noi crediamo di sì... e temiamo che l'on. Ferraris non avrebbe domandata la parola per difenderne la resistenza, come non ha domandata la parola quando avvenne nel 1889 l'operazione della Tiberina.

Del resto la Banca Nazionale e le altre Banche imparino; — l'on. Sonnino le rimprovera di aver prestato allo Stato i 68 milioni dello stock dei tabacchi a perdita e probabilmente ha approvato egli pure quel patto; ora l'on. Ferraris le rimprovera di aver spesi dei milioni a tentar di impedire delle crisi, e probabilmente l'on. Ferraris ha concesso il suo appoggio ai ministri che per *ragioni politiche* imponevano quei salvataggi.

Detto questo, — perchè non ci spieghiamo da qui le cause che hanno spinto l'on. M. Ferraris ad essere così severo verso la Banca Nazionale, alla quale non accorda nemmeno una attenuante, e così indulgente verso il Banco di Napoli, senza venire alla conclusione che sarebbe stata logica, ma che, amiamo credere, sia sottintesa, la Banca di Stato — poco abbiamo a dire sul rimanente dell'articolo.

Sulla responsabilità giuridica dello Stato per i biglietti della Banca Romana, sull'ammortamento delle perdite, sulla riscontrata, sul baratto con premio, abbiamo già espresso la nostra opinione. E non ci soffermiamo nemmeno sulle allusioni che l'on. Ferraris rivolge alla nostra polemica col l'on. Sonnino, accettando i dati di questi e non tenendo conto delle nostre osservazioni. Ormai questa ci pare questione esaurita. Ma su altri punti dell'articolo dell'on. Ferraris, come quello del rinnovo delle cambiali, ci occuperemo in seguito.

## I MONTI DI PIETÀ IN ITALIA

Al Congresso delle Opere Pie tenuto in Firenze, e del quale abbiamo date le deliberazioni nel numero precedente, è stato proposto il quesito (12) « se convenga ai Monti di Pietà una legge speciale, e nel caso quali siano i criteri che la debbano informare ». A questo quesito si è risposto che « la legge speciale pei Monti di Pietà deve ispirarsi al concetto della natura mista di tali Istituti » ed è stato affidato ad una sotto-commissione l'incarico di formulare un progetto.

Perchè una legge speciale dei Monti di Pietà? E perchè da qualche tempo si nota una certa agitazione tra gli amministratori di quelle istituzioni per ottenere la riforma della legislazione vigente? Bisogna avvertire subito che con la legge Crispi sulle Istituzioni di beneficenza 17 luglio 1890, i Monti di Pietà sono stati appunto compresi nelle Opere Pie e quindi assoggettati alla tutela della Giunta Provinciale amministrativa e alle varie formalità stabilite per le Opere Pie in generale. Ora, per ragioni che vedremo, questo pareggiamento pare ai Monti di Pietà contrario alla loro indole e al loro scopo dannoso, in quanto impedisce loro di trasformarsi secondo i bisogni, vessatorio anche perchè li assoggetta a di-

sposizioni che la molteplicità e la natura delle operazioni dei Monti di Pietà rendono malagevole d'osservare.

Il Congresso tenuto a Padova alla fine del settembre 1891 esaminò in lungo e in largo la questione e diede motivo alla pubblicazione di numerose monografie sulle varie parti di questo argomento. In quel Congresso vennero chiarite le imperfezioni della legislazione riguardo ai Monti di Pietà e venne indicata la serie delle riforme ritenute indispensabili e desiderabili. L'avv. Jacopo Moro, direttore del Monte di Padova, formulò anche un progetto di legge in relazione alle riforme proposte al detto Congresso<sup>1)</sup>, onde il Governo fosse messo in grado di agire più prontamente, ma fino ad ora non se ne fece nulla, prova ne sia che il Congresso delle Opere Pie ha dovuto riaffermare la necessità di una legge speciale.

La questione fondamentale a questo proposito è quella della natura economica dei Monti di Pietà. Il prof. Sitta, direttore del Monte di Pietà di Ferrara, che ha esaminato con cura cotesto argomento, ne ragiona nell'ultimo fascicolo del *Giornale degli Economisti* e difende le idee dei fautori di una legge speciale. Egli ritiene che i Monti di Pietà non sieno Istituti di beneficenza e perciò non possano essere regolati dalla legge sulle Opere Pie. I Monti di Pietà, a suo avviso, si avvicinano di molto alla famiglia degli Istituti di credito, perchè a somiglianza di certe Banche fanno il prestito garantendosi efficacemente sul pegno, che viene accettato in ragione per lo meno di un terzo di più della somma sovvenuta. L'unica differenza con l'operazione che fanno le Banche d'anticipazione su pegno sta in ciò, che il Monte presta fino a somme minime e appunto per ciò non si cura (nè potrebbe curarsi volendo) d'indagare le ragioni di proprietà del pegno, perchè per i mobili il possesso vale titolo. Inoltre il Monte di Pietà viene compensato del servizio che rende col prelevamento degli *interessi* e delle varie specie di *tasse* (diverse in qualità, quantità e misura a seconda dei luoghi) all'atto della riscossione, della rinnovazione o della vendita del pegno.

Mentre le Opere Pie sono Istituti pubblici aventi lo scopo di erogare le rendite in beneficenza, mantenendo intatto il patrimonio, conservando il più perfetto equilibrio fra le entrate e le spese — i Monti di Pietà si servono delle loro rendite per provvedere principalmente alle spese di esercizio dell'Istituto, che sono gravosissime e invece di esplicare la loro azione col mantenere integro il patrimonio al pari degli altri Istituti di credito, lo trasformano continuamente e incessantemente.

Non basta, agl'Istituti di beneficenza si rivolgono soltanto i miserabili, i poveri; ai Monti di Pietà ricorrono invece tutti coloro che hanno bisogno di danaro e che per circostanze diverse non se lo possono procurare, se non dando in consegna le cose che posseggono. Ora ciò può verificarsi e di fatto si verifica pel povero operaio, pel miserabile come pel benestante, pel commerciante; ciò è provato dalle statistiche dei Monti di Pietà. Ed è del resto noto che il numero e la specie degli oggetti dati in pegno è andato crescendo a dismisura, come è cresciuto il numero delle persone, che al Monte fanno ricorso.

<sup>1)</sup> Si veggia il progetto dell'avv. Moro nel *Giornale degli Economisti*. — Ottobre 1892 e il fascicolo dello stesso *Giornale* di questo mese.

Un giorno — scrive il Sitta — lontano assai da noi, era scarso e limitato il numero e il valore degli oggetti sui quali potevasi dare sovvenzione. Questa limitazione si coordinava senza dubbio con la scarsezza del patrimonio, di cui potevasi disporre, colla scarsezza stessa degli oggetti da impegnarsi e collo scopo benefico che unicamente (almeno nelle apparenze) si proponevano i Monti di Pietà. Oggidì basta mettere piede nei magazzini d'uno qualunque dei nostri Istituti per rendersi conto dell'ampiezza che assume l'impegnata, della varietà e della molteplicità degli oggetti che si accettano in pegno, del numero sempre crescente di grossi pegni, che si accumulano negli archivi.

Non occorre fare un elenco degli oggetti; è invece utile avvertire che non di rado i commercianti si valgono pure dei Monti di Pietà. Così a Milano si concedono anticipazioni sopra depositi di sete greggie e lavorate, si accettano in pegno mobili d'ogni specie, carrozze, pianoforti, tavole, scansie, armadi. A Genova, a Roma, a Venezia, cresce ognora più il numero dei clienti ricchi, dei clienti che ricorrono al Monte di Pietà non per il prestito al consumo, ma per il prestito alla produzione e al commercio. Per molti negozianti di stoffe, di lavori in ferro ecc., il Monte di Pietà è un istituto che mentre offre per le loro merci un magazzino ampio, sano, sicuro, permette loro di far circolare più rapidamente un capitale, che altrimenti resterebbe un certo periodo dell'anno inutilmente immobilizzato.

Una nuova forma di prestito, che sempre più avvicina i Monti di Pietà alle moderne banche, è quella dell'anticipazione sopra pegno di titoli di rendita, azioni ed obbligazioni di comuni, provincie, imprese commerciali e industriali.

Ma con questo indirizzo perde forse affatto, il Monte di Pietà, il suo carattere di opera pia? Tuttociò non mette piuttosto in luce il suo carattere misto? Sta in fatto che in origine essi furono vere opere pie; creati con lo scopo di combattere l'usura, istituiti dalla carità privata esercitavano gratuitamente le loro funzioni, distribuendo il credito agli impegnanti senza interesse; ciò era reso loro possibile, perchè non avevano alcuna spesa da sopportare, la città dava i fabbricati, la carità dei fedeli ciò che occorreva, i nobili cittadini facevano il servizio senza compenso. Poi si sono gradatamente trasformati, così da conservare il carattere di opera pia solo in via piuttosto secondaria.

Del resto i Monti di Pietà conservano in parte il carattere di opera pia perchè fanno prestiti a un saggio inferiore di quello che sarebbe voluto dalla pura gestione pignoratoria, perchè il loro patrimonio appartiene a tutti e nel tempo stesso a nessuno, essendo frutto di legati, donazioni, oblazioni spontanee di privati e di pubbliche amministrazioni. Essi rendono un servizio che privati speculatori non potrebbero prestare alle stesse condizioni, e bene spesso fanno gratuitamente, senza alcuna spesa di interessi, di tasse od altro, pegni di piccola somma. Così ad esempio a Ferrara i pegni di 1 lira e a Reggio quelli inferiori a 5 lire non sono soggetti ad alcuna tassa, nè ad interesse di sorta. Poichè adunque i Monti di Pietà hanno oggidì tale natura mista, alcuni vorrebbero che non fossero equiparati alle altre opere pie regolate dalla legge del 1890 e domandano che con legge speciale sia provveduto al loro funzionamento, tenendo conto di ciò ch'essi facevano prima della

detta legge, allo scopo di accrescere le rendite dei Monti per diminuire il costo dei pegni.

Questa questione è stata discussa, come si è già avvertito, dal Congresso di Firenze. Qui non ci è possibile tener conto di tutti i vari punti discussi, osserviamo soltanto che in massima non ci pare giusto che pel loro carattere misto, i Monti di Pietà siano trattati legislativamente alla stessa stregua delle vere Opere Pie.

Non ammetteremmo per altro che si andasse all'esagerazione di farne delle vere Banche di anticipazione su pegni, degli enti cioè che si procurano dei capitali col credito per impiegarli in operazioni di tal genere, anche perchè non crediamo che sia opportuno dar impulso alle operazioni di credito di consumo, il quale, almeno finora, è quello che effettivamente le novantanove volte su cento compiono i Monti di Pietà. Certo la tutela della Giunta provinciale amministrativa riesce in non pochi casi eccessiva e più riescirebbe se la legge venisse applicata rigorosamente, ma pare a noi che la tutela potrebbe continuare ad essere esercitata dalla detta Giunta, anche se si dovesse venire alla riforma invocata dai Monti di Pietà. Soltanto la legge speciale intorno ad essi, la quale potrebbe essere di pochi articoli e ispirata a una certa libertà d'azione riconosciuta ai Monti stessi, potrebbe restringere quella tutela a ciò che è strettamente necessario, stabilendo precisamente quelle differenze di fronte alle Opere Pie che sono indicate dalla natura mista dei Monti di Pietà.

In questo senso i voti formulati dal 2° Congresso nazionale delle Opere Pie si paiono meritevoli di considerazione da parte del Governo, il quale però deve evitare, a nostro avviso, di portare al centro quella legittima sorveglianza, che sul luogo può essere esercitata dalle autorità locali. E non dimentichiamo anche che fra tutte le forme di credito, quella esercitata dai Monti di Pietà merita meno delle altre di essere favorita; l'imprevidenza umana agisce già a sufficienza quale motore e incentivo.

## CONTRO LA PELLAGRA

Si è cercato e si cerca da molti anni un rimedio pratico ed efficace per togliere e scemare questa funesta piaga della nostra Italia, quale è la pellagra, che pur troppo inferisce e va aumentando in tante Provincie, ma finora inutilmente per cause specialmente finanziarie.

Anche alla Camera dei Deputati nella tornata del 6-7 dello scorso dicembre 1892, in occasione del Bilancio di agricoltura, si tornò a parlare della pellagra, ma con scarso risultato. Agnini, Vendemini, Rampoldi chiesero che venisse non diminuito, ma aumentato lo stanziamento di L. 45,000 per vedere di diminuire le cause della pellagra per dare incoraggiamenti e premi alle istituzioni di assistenza e di previdenza mutua e cooperativa.

Il Pais disse che il Governo con le lire 45,000 non intendeva venire in soccorso ai pellagrosi, ma semplicemente di fare studi con quella somma, sopra ciò che si possa fare.

Niccolini notò i mali terribili della pellagra che deriva principalmente dalla insufficiente nutrizione, con grani avariati. Oggetto del Governo dovrebbe

essere quello di studiare i mezzi atti a salvare tante popolazioni rurali, e renderle almeno eguali a quelle della Toscana.

Soggiunsero Aggio, Pais, Conti, Niccolini, Agnini, Rubini, Colaianni e il Ministro Lacava infine accettò l'ordine del giorno Rubini, come un invito a cercare mezzi più idonei per sovvenire al bisogno, cui intende provvedere il Cap. 28.

L'ordine Rubini approvato dal Governo e dalla Camera è così concepito: — « La Camera, affermando la propria sollecitudine per la difesa delle classi lavoratrici dagli insulti della pellagra, invita il Governo ad assegnare al Capitolo 28 del Bilancio 1893-94 somma più adeguata agli scopi ai quali essa intende, praticando equivalenti economie in altri capitoli del bilancio che si riferiscono a spese meno necessarie ».

Cosicchè il risultato fu quello di aumentare nel bilancio 1893-94 il meschinissimo stanziamento, il quale è diretto più che altro a fare ulteriori studi per trovare mezzi più idonei. Così di anno in anno si viene procrastinando la soluzione di questa importante questione, senza portarvi un serio sollievo, un rimedio non dirò efficace, ma neppure lieve che possa attenuarne e mitigarne i mali.

Da taluni si crede anche che non possa praticamente e non debba direttamente risolversi dallo Stato questo problema, dipendendo dalle condizioni morali ed economiche, dalle relazioni tra capitale e lavoro, tra proprietari e coloni, e non appartenendo a quei diritti e doveri giuridici esternamente determinabili, che possono ricevere una vera sanzione e sorveglianza governativa. Ma però se bene si guardi e rifletta, non può contestarsi il diritto nel colono che serve ed arricchisce coi suoi sudori il proprietario, di essere almeno trattato umanamente ed alimentato a sufficienza. Altrimenti con tutto il nostro progresso si tornerebbe ad una condizione quasi peggiore degli antichi schiavi e dei servi della gleba, che se da taluni padroni o mostri erano male e pessimamente trattati, però in genere e nella maggior parte dei casi erano ben nutriti ed alimentati, premendo ai padroni che lavorassero bene. Ma noi abbiamo non solo lo stimolo dell'interesse, noi abbiamo il dovere morale e civile di trattare bene i nostri simili, e specialmente quelli che per nostro vantaggio lavorano e tutto l'anno si affaticano.

Se perciò in causa di queste fatiche e della insufficiente o cattiva alimentazione, il colono deve incontrare una malattia, sia pure come infortunio del lavoro, qual dubbio, qual difficoltà che al padrone medesimo spetti il dovere morale e civile di provvedere anche alla malattia all'infortunio? Essendo ciò causato se non sempre per sua colpa, certamente per dato e fatto del servizio colonico inadeguatamente ricompensato. Dico se non sempre, cioè direttamente per sua colpa, giacchè talvolta il proprietario o per esso l'affittuario pur troppo si scusa col non potere trattare bene il colono, perchè il terzo o la metà del reddito gli viene portato via dal fisco per le gravissime imposte e sovrimposte fondiari. Ma questa scusa fra poco tempo non potrà più mettersi innanzi, giacchè con la perequazione fondiaria e l'acceleramento chiestone specialmente dalle Provincie dell'Alta Italia, ove più inferisce la miseria degli agricoltori e la pellagra, fra qualche anno l'imposta erariale sarà ridotta al 7 per cento del reddito imponibile calcolato sulla media dei tre anni di minimo prezzo del dodicennio 1874-86.

E ammettendo che le sovrimposte non diminuiscono complessivamente nelle Provincie e nei Comuni (se non che per una più equa repartizione, vantaggio ancor questo non disprezzabile), pur tuttavia si ha in generale una notevolissima diminuzione nell'imposta erariale, che in alcune Provincie e Comuni del Lombardo Veneto ho inteso e letto raggiungere adesso persino il 25 e 30 per cento del reddito. Perciò in alcuni paesi i proprietari avranno dal Governo il gran beneficio di aumentare con la perequazione il reddito netto dei fondi del 20-25 e più per cento. In questo hanno qualche ragione i sostenitori del consolidamento dell'imposta nel fondo come al progetto Scialoja, e se fosse stato possibile ammettere il riscatto dell'imposta prediale come in Inghilterra sarebbe stato utilissimo anche alla Finanza, ma siamo pur troppo in condizioni ben diverse. Però nel nostro caso è praticamente ingiusto ed improvido che il Governo nazionale faccia questo lussuoso regalo ai proprietari, senza punto curarsi della condizione degli agricoltori, che sono tanto più numerosi e miserabili, e che non migliorando affatto le loro infelicitissime condizioni sono costretti con progressivo aumento ad emigrare in America con danno evidente dello Stato e della Nazione. Dalle statistiche ufficiali che abbiamo potuto avere, risulta che i ricoverati nei Manicomi del Regno per pellagra furono 1342 nel 1887, 1741 nel 1888 e 1818 nel 1889 e che i morti di pellagra furono 41,623 nel 1888 e 41,922 nel 1889. Ho inteso che siavi stata poi qualche diminuzione nelle morti, ma se si tien conto dello spopolamento delle campagne e di tante migliaia di poveri coloni che sono emigrati in America, il vantaggio sarà più apparente che reale. Un Governo liberale e democratico non può restare insensibile e indifferente a tanta miseria e squalore di centinaia di migliaia di agricoltori, che pur si dicono liberi cittadini.

Qui non si tratta di diritto al lavoro, ma di lavoro inadeguatamente e inumanamente retribuito, e il Governo che sinora nulla fece per mancanza di mezzi, non può più accampare simili scuse, nè portare dilazioni quando il male si aggrava, ma può e deve provvedere. E in qual modo? Come fare nelle presenti condizioni? Il Governo con la prossima perequazione fondiaria ha il mezzo opportuno per provvedervi, e anziché favorire unicamente i proprietari e far guadagnare tutto ad essi e nulla agli agricoltori, può e deve adottare dei provvedimenti, imporre delle condizioni, che oltre giovare ai proprietari giovino in parte anche agli agricoltori. Si conoscono i rimedi preventivi della pellagra, consistenti nella migliore alimentazione; e giacchè è riconosciuta l'efficacia degli essiccatoi dei granturchi, dei forni cooperativi sistema Anelli e altri, quali coefficienti per diminuire le cause della pellagra, potrebbe il Governo nelle disposizioni riguardanti gli inabili e i poveri imporre ai Comuni travagliati da pellagra ovvero stimolarli, come diremo più tardi, ad impiantare da sè o per mezzo di Società ed Enti morali detti Stabilimenti, rivalendosi con i Centesimi addizionali sulla proprietà fondiaria (anche eccedendo la media triennale 1884-85-86). Anche le Provincie potrebbero portarvi il loro aiuto e concorso, tanto più che diminuendo preventivamente le cause della pellagra, risparmierebbero consecutivamente grandi somme pel mantenimento dei pellagrosi e dei manicomi.

Si farà l'obbiezione: che in qualche provincia, in qualche Comune non vi sarà diminuzione d'imposta. Ma sta in fatto che in generale questa diminuzione esiste e specialmente nei paesi più colpiti da pellagra, e poi limitando il risarcimento del danno solo ai proprietari contravvenienti, e distribuendo più equamente gli oneri dove cade la responsabilità, quale ingiustizia havvi in ciò? Piuttosto ingiustizia potrà dirsi l'aumentare l'imposta in quei paesi, che non hanno ancora simile piaga, come nelle provincie meridionali. Ma quando 400,000 poveri coloni emigrano annualmente d'Italia, perchè in genere tormentati dalla fame e dalla pellagra quando questa fa tante morti e tanti inabili ricoverati nei Manicomi, il Governo deve provvedere. *Salus publica suprema lex.* Il Governo provveda alla generalità con norme eque e giuste.

Migliorata l'alimentazione, sarà tolta la causa della pellagra e di tante altre malattie, e saranno conservate così tante forze vive all'Italia.

Il Governo insomma con mezzi diretti ed indiretti può e deve rimediare e ciò può conseguire col meglio determinare la responsabilità del padrone verso l'operaio, e con una più giusta ed equa repartizione degli oneri e contributi pel mantenimento dei pellagrosi, ora con strano ed imperfetto, criterio posto a carico esclusivo degli Ospedali e Manicomi cioè delle Amministrazioni Provinciali.

Laonde la necessità di provvedimenti legislativi che con pochi articoli stabiliscano che in occasione dell'attuazione del nuovo catasto, verificandosi in quasi tutte le Provincie affette da pellagra una diminuzione di imposta erariale<sup>1)</sup> il Governo per compenso e giusto corrispettivo pone la condizione che sieno meglio trattati ed alimentati i coloni, per ottenere il quale fine si applicheranno ancora delle multe o sovrimposte penali a quei proprietari o affittuari che avranno dei contadini pellagrosi. Nè si dica che i proprietari o affittuari possano essere affatto incolpevoli e irresponsabili dell'alimentazione dei coloni, per riguardo alla pellagra; perchè possono limitare la coltivazione e l'uso del granturco, fare essiccare escludere o cambiare il granturco avariato, cambiare od aggiungere segale o altro, fare pozzi per acqua potabile, togliere le acque stagnanti, meglio custodire ed allontanare le concimaie dalle case coloniche, promuovere bonifiche e Associazioni Cooperative (in cui dovrebbero procurare per alleviare tanti mali di sostituire piuttosto il *Collettivismo* all'*Individualismo* in specie nei risultati utili delle Società e Banche mutue ecc.), fare insomma ed agire da buoni padri di famiglia o da buoni padroni, giacchè se non li spinge l'affetto dovrebbe spingerli il dovere. Non si nega però che tra i proprietari sianvi moltissime onorevoli eccezioni, fra le quali piacemi ricordare l'illustre Verdi, illustre non solo nella storia per il genio musicale, ma ancora per le opere benefiche. Questa multa o sovrimposta o contributo come chiamar si voglia, può determinarsi, per esempio, in Lire due al giorno, salvi alcuni casi come appresso,

\* 1) Le 20-25 provincie che hanno chiesto l'acceleramento, la maggior parte nel Lombardo Veneto ed Emilia, sono quelle più colpite da pellagra: però se non vuoi attendere la più o meno sollecita applicazione del Catasto, si può stabilire una data unica in tutto il Regno, applicando le proposte che facciamo entro più breve termine, e così affrettare la soluzione di questione tanto giusta.

da pagarsi dal proprietario per ogni contadino colpito da pellagra fino al termine della malattia, escluso ogni patto contrario tra proprietari, coloni, affittuari ecc., e questa sovrimposta penale o contributo contro la pellagra sarà riscossa dagli esattori comunali con le norme e privilegi dell'esazione dell'imposte dirette e potrà applicarsi, eccedendo ancora la media triennale 84-85-86 a carico dei soli proprietari colpevoli.

In alcuni casi in cui il proprietario o affittuario provi di non essere tanto colpevole e adduca ragioni di poca agiatezza o di non aver fruito ribasso nell'imposta o altre scuse, potrà essere alleviato del contributo fino al *minimum* per esempio di centesimi 50 al giorno, quando però l'analoga istanza da lui presentata con le addotte giustificazioni sia trovata attendibile e favorevolmente accolta su parere concorde della Giunta Municipale e della Deputazione Provinciale, ovvero dal Pretore e di altre autorità o commissioni ritenute più competenti a giudicarne.

Potrebbe ancora statuirsi che il mantenimento dei pellagrosi, ora a carico esclusivo delle Provincie, fosse con maggior equità almeno in parte addossato ai Comuni, specialmente per quei malati poveri braccianti e giornalieri, che non hanno contratti nè obbligazioni di colonia con proprietari, affittuari ecc. Mettendo a carico dei Comuni un contributo proporzionato al numero dei pellagrosi suddetti, si raggiungerebbe ancora l'intento di spingere e stimolare quei Comuni in specie colpiti da tale malattia a promuovere consorzi per essiccatoi, forni cooperativi ed altri utili provvedimenti. Potrebbero ottenere a tale scopo (come per i risanamenti) mutui a interesse ridotto dalla Cassa Depositi e Prestiti e dalle Casse di Risparmio, fra le quali le più ricche e rispettabili (come Milano, Bologna ed altre), non sarebbero aliene dal concorrervi. Il Governo ancora dovrebbe con opportune economie e riforme nei bilanci aumentare il meschinissimo stanziamento attuale, procurare sussidi, esenzioni da alcuni dazi, diminuzione del prezzo del sale alle cooperative e facilitazioni e incoraggiamenti ai privati per agevolare i mezzi di prevenzione per opera di utilità generale.

Riassumendo, queste idee, che speriamo sieno riconosciute giuste, possono concretarsi e sanzionarsi con poche disposizioni legislative per dare in primo luogo facoltà alle Amministrazioni Provinciali di rivalersi per la metà delle spese di mantenimento dei pellagrosi sui rispettivi Comuni, e in secondo luogo dare facoltà ai Comuni di farsi rimborsare alla lor volta dai proprietari per la parte dei loro coloni malati. Così viene sintetizzato il processo analitico o induttivo che abbiamo prima esposto.

Per ora in via transitoria si metterebbe a carico dei Comuni la metà del mantenimento dei pellagrosi perchè la novità non turbi repentinamente troppi interessi, benchè guardando all'incidenza e alla ripercussione dei fenomeni economici, si crede che all'atto pratico non vi sarà poi tanta perturbazione, giacchè se i Comuni aumentano di qualche cosa la sovrimposta, di altrettanto la scemeranno le Provincie, e in buona parte i Comuni si faranno rimborsare dai proprietari, che hanno coloni malati, e in tal guisa gli uni e gli altri direttamente stimolati negli interessi, saranno spinti maggiormente come si disse a promuovere istituti cooperativi e fare quanto altro occorre per diminuire efficacemente i casi di pellagra.

Così ancora saranno in parte alleggerite e giustamente indennizzate le Amministrazioni Provinciali

che ora sono tanto aggravate dalla spesa dei Mancini pel mantenimento dei pellagrosi, non essendo giusto che questo debba pesare e forse con maggior misura per la sovrimposta provinciale sopra i contribuenti delle città e dei fondi urbani e di quei fondi rustici che danno minore o minimo contingente alla pellagra per migliore nutrimento e trattamento dei coloni: ma essendo giusto che ricada piuttosto su quei proprietari di fondi anzi generalmente più ubertosi, ove col vantaggio dell'imposta scemata, possono e debbono adesso trattare meglio i coloni. E il Governo deve in ogni modo costringerveli ora che ha in mano il mezzo opportuno adeguato e ragionevole, senza aggravio della pubblica finanza. Così farà opera di *giustizia* e di *umanità*, limiterà le cause ancora dell'emigrazione (che è maggiore nella bassa Lombardia e nel Veneto dove più infierisce la pellagra) ristorerà l'agricoltura e gli agricoltori, e farà il vero interesse delle Provincie, dei Comuni e infine degli stessi proprietari, e dello Stato non meno che dell'intera Nazione, togliendo o diminuendo notevolmente questa piaga vergognosa della nostra Italia. Perciò si raccomanda vivamente al Governo e al Parlamento perchè si occupino al più presto della questione (come dell'altra del catasto probatorio) avanti l'attuazione che si approssima della perequazione fondiaria nelle Provincie che hanno chiesto l'acceleramento, e perchè si adottino questi od altri provvedimenti che possano riuscire più utili ed efficaci.

ANSELMI.

## Rivista Economica

*Lo sviluppo della cooperazione di consumo in Europa - I diritti di navigazione in Inghilterra - La situazione finanziaria della città di Parigi.*

**Lo sviluppo della cooperazione di consumo in Europa.** — Perchè nella vita moderna e specialmente nello sviluppo economico delle nazioni va prendendo la parte principale, che le è dovuta, la « cooperazione, » e il ramo della cooperazione che riflette lo smercio dei generi di consumo è quello che più interessa le classi meno abbienti, per le quali l'affratellamento negli interessi apre la via ad effettivi e reali miglioramenti nella loro condizione sociale, ci piace riportare alcuni dati interessanti, intorno allo sviluppo della cooperazione di consumo nei diversi stati d'Europa.

La fondazione della prima unione di consumo in Austria risale a venticinque anni fa. Nel 1881 se ne contavano 235. Oggi sono circa 400. Una recente statistica delle cooperative di consumo nella Bassa Austria offre i seguenti risultati complessivi: 16,666 soci, 180,000 fiorini di capitale accumulato, 2 milioni e mezzo di fiorini di merci distribuite nell'anno.

In Ungheria si contavano alla fine dell'anno 1889, 51 unioni di consumo, 13 di esse noverano 3932 soci e si calcola che distribiscano annualmente merci pel valore da un milione a un milione e mezzo di fiorini.

In Germania il numero dei magazzini è pel 1891 di 1,760,638; dei quali puramente agricoli. Per 302 si hanno le seguenti cifre: numero dei soci 229,125, di cui il 53 per cento operai; valore delle merci fornite annualmente 63 milioni di marchi. Sicchè in complesso le forniture ne devono salire a 120 milioni

di marchi in cifra rotonda. Lo sviluppo dell'istituzione negli ultimi 25 appare grandissimo, quando si considerino le cifre relative all'anno 1864, nel quale le unioni di consumo vantavano 7709 soci e un giro d'affari di appena 802,767 marchi.

Nella Svizzera esistono circa 350 cooperative di consumo. Una delle più grandi, quella di Basilea, ha 6143 soci e nel 1887 avea distribuito di latte soltanto, 2,444,313 litri e di formaggio 15,921 chil.

In Francia, il primo magazzino sorse nel 1848 a Hargicourt. Nel 1890 si constatò l'esistenza di 800 unioni di consumo con circa 400,000 soci. La più grande « La Moissonneuse », fondata nel 1824, ha 45,000 soci. Il suo giro di merci toccò, nel 1891, 5 milioni di franchi.

In Olanda, vi sono 48 magazzini con 16 forni e unione per gli acquisti in grosso, 49 di essi contavano 7110 soci e distribuirono nel 1891, merci per un importo di 1,411,420 fiorini olandesi. L'unione di Haag noverava alla fine del 1886, 2153 soci, ai quali avea fornito in quell'anno per 620,513 fiorini di merci.

Il Belgio conta 44 cooperative di consumo. Schulze Delitzsch lasciò scritto: « la cooperazione è la pace ». Invece, nel Belgio, le istituzioni cooperative sono divenute argomento di appassionati dissidi e strumenti di guerra nelle mani dei diversi partiti.

Pel Portogallo si hanno notizie intorno a 44 unioni, delle quali la metà lisbonesi. Vi sono inoltre 23 società per gli ufficiali e gli impiegati militari.

In Russia è scarso il numero delle unioni di consumo (12 circa) e meschina la loro vita.

In Inghilterra nel 1890 erano registrate 4290 società con 945,060 soci e uno smercio annuo per 700 milioni di franchi. Il più antico magazzino — quello famoso dei Probi pionieri di Rochdale — ha ora 44,769 soci e ha fornito durante la sua gloriosa esistenza per oltre mille milioni di merci.

Per l'Italia, il 1889 dà il numero di 688 unioni, delle quali 192 avevano fornito merci per un valore di 11,503,742 lire. Citiamo a titolo d'onore le due grandi società: l'Unione militare e l'Unione cooperativa di Milano.

Questi succinti cenni raffigurano la potenza dell'idea cooperativa e la capacità di vincere molti mali che in essa risiede. Pur troppo mancano spesso gli uomini atti a concretarla giustamente. Tuttavia i risultati da essa ottenuti non si possono cancellare e il progressivo sviluppo delle unioni di consumo è sicuro ond'esse grado grado trionferanno nella lotta col commercio disonesto. L'attività consociata adduce inevitabilmente il vantaggio dei singoli insieme all'utilità generale.

**I diritti di navigazione in Inghilterra.** — In un'epoca di depressione, come quella in cui versa presentemente il commercio marittimo, è naturale che i negozianti e gl'industriali inglesi si preoccupino dei mezzi più efficaci e idonei a far ribassare i prezzi di produzione e di distribuzione.

Ora si sa che nel Regno Unito, l'esercizio dei porti e quello delle ferrovie non costituiscono fra poco che un solo. Le Compagnie ferroviarie stanno per diventar proprietarie dei bacini o docks e dei porti di gran parte del paese. Sulla costa Nord-Est i docks d'Hartlepool e Middlesborough, di Hull, di Newcastle e d'uno o due altri, meno importanti, appartengono, in generale, alle potenti Compagnie, che hanno il monopolio delle ferrovie di quelle con-

trade, come pure d'alcuni fra i docks principali del Paese di Galles. La « South Eastern Railway » acquistò di recente quelli di Southampton e vi sta facendo già grandi lavori per indurre altre Compagnie ad imitare l'« American Line », di cui Southampton diventò il porto termine di approdo in Inghilterra.

Ora, il movimento prosegue a svilupparsi in tal senso, a cagione, senza dubbio, dell'intima connessione, esistente fra gl'interessi del docks e delle ferrovie, e della facilità, quindi, offerta alle Compagnie ferroviarie di poter ordinare il traffico, ripartendo equamente le spese fra il dock e la ferrovia. Pur nondimeno, le potenti Compagnie non riescono finora ad impossessarsi delle due grandi agglomerazioni di docks del paese, quelli di Londra e quelli di Liverpool, nè sembra probabile che così presto ci riescano.

È noto che i docks di Londra e Liverpool accaparrano da soli il 23 p. c. del commercio generale della Gran Bretagna (importazioni ed esportazioni, riunite) come press'a poco e, in debita proporzione, potrebbero dire di Genova, in Italia. I docks di Londra e Liverpool non dipendono da alcuna Compagnia ferroviaria e sono, invece, servite da più linee, trovandosi, quelli di Londra, in comunicazione con tutte le reti situate a Nord del Tamigi e quelli di Liverpool con le principali tre linee, che convergono verso la imboccatura della Mersey.

Ciononostante, i negozianti e gli armatori di quei due porti, i cui docks sono indipendenti dalle ferrovie, non se ne trovano guari favoriti. Infatti i diritti portuari vi sono più alti che in qualsiasi altro porto del Regno Unito, il che si spiega dicendo che quei docks sono migliori e sono maggiori le agevolanze offerte al commercio. Contuttociò, l'aumento del traffico e il perfezionamento del materiale relativo dovrebbero avere per effetto una diminuzione degli oneri imposti alla marina e al commercio.

I vari diritti da pagarsi in detti porti attualmente sono talora sì gravi da eguagliare il livello dei noli delle merci che si trasportano oltre l'Atlantico. Così ad esempio, le varie tasse per il riso, nel porto di Liverpool, salgono a quattro scellini e 10 la tonnellata, ossia a sei franchi, per trasbordare una tonnellata di riso dalla nave al vagone, ivi compresi, s'intende, i diritti di porto; per le lane, le tasse stesse, sono di scellini 7 e 2 (8 franchi e 95); per il grano scellini 5 e 11 (franchi 4,85); per lo zucchero scellini 5 e 4 (franchi 6,65); per il lardo e il prosciutto, scellini 5 e 5 (franchi 6,75) e così di seguito.

Liverpool, peraltro, ha una posizione tanto eccezionale che i diritti portuari, così fissati, sono, comparativamente, tenui in confronto agli altri balzelli che pesano sulla navigazione. Non è gran tempo, infatti, che per ogni tonnellata di grano si pagava a Liverpool, uno scellino e 4 (ossia fr. 1,65), mentre se ne pagavano 2 e 2 (franchi 2,70) a Londra; il che non toglieva che per il trapasso dalla nave al vagone si dovessero pagare 80 centesimi di più nel porto della Mersey che non in quello del Tamigi. In questi due casi, i diritti erano assai più elevati che in altri porti, quali Barrow, Cardiff e Hartlepool: questi ultimi tre ridussero quanto più fu possibile i loro diritti per adescare maggior numero di approdi e togliere parte di clientela a Liverpool e a Londra; questi porti però hanno il van-

taggio di essere situati nelle due più popolate località del mondo, il che conferisce loro una maggior facilità di distribuzione, probabilmente anche più economica.

Si poteva pure attendersi una tal quale economia nei due casi, ma è sorprendente il doversi constatare che sulla Mersey, quanto più il traffico è intenso, sono tanto più elevate le tariffe ferroviarie. Come altrove si disse, quando discutevasi il *bill* relativo al Canale di Manchester, le tariffe da questa piazza a Liverpool sono le più elevate che nel mondo si conoscano; ciò malgrado, non sono, quanto sembrerebbe dovessero essere, altrettanto elevati i benefici che le ferrovie ne ritraggono.

Hanvi merci, le quali devono essere sbarcate in certi porti, sieno pure elevati i diritti, necessità cui possono gli armatori sottrarsi « È probabile — dice il periodico tecnico inglese, donde riassumiamo questi dati — che una qualche diminuzione si debba avere nei paesi che gravano la marina a Liverpool quando sarà dischiuso al commercio il Canale di Manchester; resta però a sapersi a quanto potrà discendere la diminuzione in altri porti, non dovendosi obliare che il sistema dei *docks* di Londra diede commercialmente parlando risultati tutt'altro che buoni. È bensì vero però che se tutti i diritti di Londra dipendessero da noi una direzione come quella di Liverpool che dipendono dalla *Mersey Docks Estate* più soddisfacenti ne sarebbero i risultati. Intanto però, aspettando che ciò si verifichi ecco il porto di Southampton, che comincia a fare una sensibile concorrenza a quello di Londra, onde si è costretti a riconoscere che una potente compagnia ferroviaria potrà ottenere in due anni per l'incremento del traffico del porto più di quello che avrebbe potuto ottenere in dieci o quindici anni l'antica Società che ne era proprietaria.

#### La situazione finanziaria della città di Parigi.

— L'amministrazione comunale di Parigi, vista la impossibilità in cui si trova di ottenere il pareggio del bilancio per il 1894, ha pensato di proporre l'esazione di 12 nuovi centesimi addizionali. In uno degli ultimi Consigli di direzione tenuti, il prefetto della Senna ha deciso che sarebbe proposto al Consiglio comunale di portare a 143 l'aliquota dei centesimi addizionali.

Questa decisione era d'altronde prevista. Già per l'esercizio 1893 non si era potuto ottenere il pareggio che collo storno di una cifra di tre milioni, destinata come stanziamento per la manutenzione della viabilità, collo scontare il maggior introito eventuale del dazio, e crescendo di un milione il contributo della Società del gaz.

Ma questi non erano che espedienti di natura molto ipotetica.

Allora però il tempo stringeva, le elezioni erano imminenti, l'essenziale era di chiudere il bilancio, rimettendo all'indomani la cura di provvedere al deficit.

Ora l'amministrazione si è trovata in presenza di un deficit di 7 milioni pel 1894. Bisogna reintegrare nella categoria propria i tre milioni difalcati al mantenimento stradale, più aggiungere un milione, dei tre votati dal Municipio alla vigilia delle elezioni, pel miglioramento dei salari degli operai della città di Parigi. Gli altri due milioni erano stati iscritti già nel bilancio 1893. Così si hanno già quattro milioni, a cui si deve provvedere: gli altri tre

milioni che ancora rimangono da coprire vanno così ripartiti: Assistenza pubblica 1,500,000; alienati ed infanzia abbandonata 100,000; insegnamento 1,000,000; polizia lire 300,000; esonero dalla contribuzione personale e mobiliare 100,000.

### L'azienda dei Tabacchi nell'esercizio 1891-92

Il monopolio dei Tabacchi negli ultimi sei esercizi, nei quali venne applicata la nuova tariffa del 1° dicembre 1885, ha dato i seguenti risultati:

Anni	Popolazione	Prodotto lordo	Quota per abitante	Utile per la finanza
1886-87	29,403,393	190,240,242	6,470	148,119,083
1887-88	29,592,146	186,762,678	6,311	145,770,925
1888-89	29,780,900	184,813,988	6,206	143,221,079
1889-90	29,969,654	186,260,027	6,215	144,809,758
1890-91	30,158,408	189,547,118	6,285	148,458,844
1891-92	30,347,291	191,026,518	6,295	150,097,158
Media annua	29,875,299	L. 188,108,428		L. 146,746,188

Nel sessennio 1878-1885 che rappresenta gli ultimi sei anni della gestione sociale, nei quali era in vigore la tariffa del 3 febbraio 1878, le medie annue erano state rispettivamente di 28,388,156 abitanti, di Lire 153,088,335 di prodotti lordi, e di Lire 104,619,706 di utili per la finanza.

Nel triennio 1884-86 in cui cominciò la nuova gestione governativa, e nel quale fu in vigore la stessa tariffa del 3 febbraio 1878, che era stata applicata nell'ultimo sessennio della gestione sociale, le medie annue erano state le seguenti: Popolazione 29,073,073; prodotto lordo L. 174,232,687; utile per la finanza L. 128,515,826.

Dal confronto delle cifre suesposte emerge che l'indirizzo dato all'azienda e le discipline con le quali fu regolata dal 1884 in poi, corrisposero all'intento di accrescere i redditi del monopolio, rendendone più economica la gestione.

L'utile netto dell'esercizio 1891-92 ammonta a L. 144,232,260.11,

Detraendo infatti dall'ammontare totale della rendita del monopolio che è di L. 191,026,518.30

la somma delle  
spese in . . . L. 42,811,525.26

e la diminuzione  
del valore dello  
Stock per . . . » 3,982,723.93

che insieme costituiscono la spesa  
di . . . » 46,794,258.19

si ha l'utile netto di . . . L. 144,232,260.11  
il quale supera di L. 4,582,511.96 il prodotto netto  
dell'esercizio 1890-91.

La diminuzione del valore dello *stock*, che fa parte della spesa totale gravante il bilancio, deriva dalla scemata entità delle scorte esistenti al 30 giugno 1892 e dal minor prezzo di costo dei Tabacchi componenti le scorte stesse al termine dell'esercizio.

Da un prospetto annesso alla relazione che confronta la percentuale degli utili con quella delle spese nell'ultimo tredicennio apparisce, come la percentuale delle spese nell'esercizio 1891-92 (21,50 per cento) sia disceso ad un limite non mai rag-

giunto negli esercizi precedenti e l'utile dell'azienda (75,50) sia stato il massimo fin qui realizzato.

Il seguente specchio contiene la percentuale degli utili e delle spese, il reddito lordo e la rispettiva quota per abitante del monopolio italiano in confronto ai monopoli dei Tabacchi in Francia, in Austria-Ungheria e Spagna:

Monopoli	Reddito lordo	Quota per abitante	Percentuale	
			degli utili	delle spese
Lire				
Francia 1890	373,101,226	9,83	81,99	18,01
Austria 1891	175,238,637	7,33	62,38	37,62
Ungheria 1891	86,695,612	4,96	69,02	30,98
Spagna 1890-91	162,257,549	9,21	61,99	38,01
Italia 1891-92	191,026,518	6,29	80,19	19,81

Premessi questi cenni generali sull'andamento dell'azienda, passeremo ad esaminare le risultanze del bilancio, nelle quali si compendiano le vicende di ciascun ramo della azienda stessa.

La provvista dei tabacchi esteri in foglia che è la più importante operazione industriale per la somma erogata, ascende a chilogr. 13,852,572 per la somma di L. 15,364,637, così repartite:

			Prezzo medio per ogni 100 chilogr.
Tabacchi europei	chil. 1,618,879	L. 1,446,736	per 89,37
Id. asiatici	» 82,579	» 175,936	» 213,05
Id. americani	» 12,151,114	» 13,941,965	» 114,74
Totale chil. 13,852,572 » 15,564,637 med. L. 112,36			

I Tabacchi lavorati comprati all'estero dall'Amministrazione si suddividono in:

Chilogr. 462 sigari avana	per L. 34,127
» 854 Id. delle Filippine	» » 17,754
» 135,091 spagnolette	» » 538,287
» 1,000 trinciato	» » 5,032
Chilogr. 137,407	per L. 595,300

Nel precedente esercizio si acquistarono invece chilogr. 256,540 di Tabacchi lavorati con una spesa di L. 915,977.

La coltivazione dei Tabacchi indigeni occorrente per la manifattura dello Stato fu autorizzata nel 1891 per 58,750,000 piante, ma nonostante che questa cifra superasse di 8,100,000 piante il contingente stabilito per il 1890, non si ottenne quell'aumento di produzione, che si era sperato, giacchè furono poste ai campi soltanto 45,347,638 piante, le quali al momento della seconda verifica delle foglie si ridussero a 59,969,823 con una differenza in meno di circa milioni 18 e 800 relativamente al contingente di piante autorizzato, e quindi il raccolto complessivo al netto delle tare risultò di chilogr. 3,028,329, vale a dire inferiore di circa un milione di chilogr. al previsto.

In confronto al 1890 la coltivazione del 1891 presenta un aumento di 11,028,131 nel numero delle piante, e una maggior produzione di chil. 843,769, la quale sarebbe stata maggiore, se non si fosse verificata la siccità nei maggiori centri di coltivazione,

come avvenne nelle agenzie di Benevento, S. Giorgio la Montagna e Lecce.

La produzione dei Tabacchi negli opifici del Monopolio ascende nell'esercizio 1890-91 a chilogrammi 16,883,708 contro 16,985,855 nell'esercizio precedente. Questa produzione confrontata con la precedente si divide nel modo che segue:

Categoria dei prodotti	1890-91	1891-92	Differenza
	Chilogr.	Chilogr.	Chilogr.
Tabacchi da naso	3,330,603	3,029,562	- 301,041
Trinciati	6,792,865	6,505,918	- 286,947
Sigari	6,520,657	6,094,490	- 426,167
Spagnolette	269,918	1,208,152	+ 911,234
Polvere antisettica	44,812	45,586	+ 774
<b>Totali</b>	<b>16,985,855</b>	<b>16,883,708</b>	<b>- 102,147</b>

La vendita dei tabacchi lavorati ha dato un incasso di circa 189 milioni, corrispondenti ad un consumo di 16,775,236 chilogrammi, così ripartiti:

Tabacco da naso	chilogr. 3,072,701
Id. trinciato	» 6,256,035
Sigari	» 6,255,351
Spagnolette	» 1,022,692
Tabacchi esteri	» 168,457

Totale chilogr. 16,775,236

Le rimanenti L. 2,346,625, che compongono il reddito lordo sono costituite da vari proventi secondari, fra i quali ha speciale importanza la somma dei canoni delle rivendite appaltate, che ammonta a circa un milione e mezzo.

Questi, che abbiamo riassunto, sono i punti più importanti della lunga e accurata relazione del commendatore Castorina.

## LE CASSE DI RISPARMIO NEL 1892

(La Cassa di risparmio di Foligno)

Dai vari prospetti contabili che fanno parte della relazione si rileva che il lavoro nel 1892 fu importantissimo, e i risultati finali possono così riassumersi:

DARE	Per cassa	L. 14,907,188.59	
	» Giro	» 29,769,965.25	
	Sopravvenienze passive	» 26,705.40	
	Beneficenza	» 2,601.00	
Spese		» 325,680.25	
AVERE	Per cassa	L. 14,884,819.11	
	» Giro	» 29,792,334.73	
	Sopravvenienze attive	» 7,150.16	
	Rendite	» 351,690.29	
		L. 45,032,140.49	L. 45,039,994.29
Attività al 1° gennaio			» 7,440,617.02
Passività	» 7,098,001.43		
		L. 52,130,141.92	L. 52,476,611.31
Attività al 31 dicembre	» 7,384,410.90		
Passività	»		» 7,037,941.51
		L. 59,514,552.82	L. 59,514,552.82

I depositi che rappresentano la fiducia nell'Istituto, e costituiscono il lavoro principale del medesimo, ebbero il seguente movimento:

	Credito al 1° gennaio 1892		Credito al 31 dicembre 1892	
	Numero dei libretti	Somme	Numero dei libretti	Somme
		Lire		Lire
Ordinari . . . .	8,367	4,202,373.03	8,604	4,716,760.75
Piccolo risparmio . . . .	1,753	24,413.49	2,073	29,894.46
Vincolati . . . .	211	322,736.53	231	319,950.55
In conto corrente . . . .	84	380,911.58	89	335,624.86
Speciali per Istituti di beneficenza . . . .	3	47,879.86	5	45,126.31
Nominativi . . . .	—	—	3	29,696.16
Buoni fruttiferi . . . .	—	—	1	41,800.00
	10,425	4,978,314.49	11,006	5,548,943.03

Dal confronto del credito dei depositanti esistente alle due date risulta che nel 1892 i libretti aumentarono di N. 585 e le somme per l'importo di L. 570,628.84.

I mutui ipotecari da 57 per la somma di Lire 928,089.24 salirono a 62 per l'importo di Lire 987,671.24 e i mutui chirografari da 13 che ve n'erano per L. 30,583.27 salirono, nonostante i ritiri fatti nel corso dell'anno per L. 7,707.70, a 19 per la somma di L. 41,675.48.

I fondi pubblici che al 1° gennaio 1892 rappresentavano la somma di L. 506,558.50 salirono mediante nuovi acquisti a L. 741,245.35.

Il portafoglio presenta una notevole diminuzione, l'importare essendo ridotto da L. 2,958,311.64 che a tanto ascendeva al 1° gennaio 1892 a L. 2,741,713.19.

Gli utili netti del 1892 riuscirono assai inferiori agli antecedenti, essendo stati soltanto di L. 26,010.04 che vennero divisi come segue:

Beneficenza 3/10 . . . .	L. 2,601.00
A fondo perdite eventuali . . . .	» 10,096.93
In aumento della riserva . . . .	» 13,312.11
	L. 26,010.04

Il patrimonio della cassa che al 31 dicembre 1891 era di L. 335,776.84, saliva al 31 dicembre 1892 a L. 346,469.30.

## LE FINANZE EGIZIANE

Per la legge di liquidazione del 1880 il Debito pubblico dell'Egitto era rappresentato dalle seguenti partite:

Debito privilegiato . . . .	L. egiz.	29,692,800
Prestito Daira . . . . .	»	9,512,814
Debito unificato . . . . .	»	58,043,326
Prestito demaniale . . . . .	»	8,500,000
	Totale . . . .	L. egiz. 98,685,930

Questo debito era enorme giacchè nel 1891 gli introiti fiscali dell'Egitto arrivavano appena a L. egiz.

9,500,000, mentre il servizio del debito esigeva un totale di L. 4,500,000, senza contare le insufficienze per pagare il *deficit* delle rendite dei prestiti demaniali e Daira. Occorreva inoltre pagare le indennità derivanti dalla rivolta di Arabi e dal bombardamento di Alessandria, per le quali dovè crearsi un nuovo prestito di L. 9,424,000, che richiedeva annualmente una spesa di 315,000 lire fra interessi e ammortamenti.

Dal 1886 le rendite totali dell'Egitto si sono elevate:

nel 1886 . . . . .	a L. egiz.	9,574,000
» 1887 . . . . .	»	9,616,000
» 1888 . . . . .	»	9,661,000
» 1889 . . . . .	»	9,718,000
» 1890 . . . . .	»	10,236,000
» 1891 . . . . .	»	10,599,000
» 1892 . . . . .	»	10,364,000

Nell'ultimo esercizio gli introiti sono stati effettivamente di L. 10,563,845 cifra che rappresenta di fronte alle previsioni un minore incasso di 256,000 lire, di cui 73,000 sul sale, 173,000 sul tabacco e 25,000 sull'imposta fondiaria. I proventi ferroviari al contrario presentano un maggiore incasso di 49,000 lire.

Le spese ammontarono a 9,505,246 lire e così nel 1892 si ebbe un'eccedenza negli incassi di 768,599 lire contro 1,073,000 nel 1891.

Al 31 luglio 1892 il debito dell'Egitto era rappresentato dalle seguenti partite:

Debito garantito 3 per cento . . . .	L.	8,991,000
» privilegiato . . . . .	»	29,400,000
» unificato . . . . .	»	55,986,000
» Daira . . . . .	»	7,236,000
» demaniale . . . . .	»	4,845,000
	Totale . . . .	L. 106,458,000

Uno dei grandi benefici dell'amministrazione europea in Egitto è stato quello di stabilire una contabilità regolare.

La metà delle rendite dell'Egitto proviene dalle imposte:  $\frac{3}{4}$  dell'altra metà dalle dogane, e dalle ferrovie. Queste tre categorie di proventi dettero 7,537,000 lire nel 1886; 8,040,000 nel 1890 e 8,366,000 nel 1891. L'imposta fondiaria che dette L. 3,098,000 nel 1886 fu ridotta mercè alcuni sgravi a L. 5,098,000 nel 1891 e a L. 4,882,000 nel 1892.

I proventi delle Dogane danno la prova più tangibile del ritorno della prosperità nell'Egitto. Da 585,000 lire nel 1889 si sono elevate a 651,000 nel 1890 e a 808,000 nel 1891.

L'esportazione che fu di 12 milioni nel 1889 salì a 13,878,000 nel 1891 e questa cifra non fu raggiunta che una volta, cioè nel 1876.

Le somme che l'Egitto deve pagare ai suoi creditori ascendono a 4 milioni e mezzo circa di lire; la differenza della bilancia del commercio, essendo di 4 a 5 milioni a favore delle esportazioni, l'Egitto compensa facilmente all'estero le rimesse, alle quali è obbligato per il servizio del suo debito. Quella differenza per altro non è costituita a spese delle importazioni, che oltrepassano annualmente 9 milioni di lire all'anno, e questa cifra è il migliore indizio della prosperità dell'Egitto.

Questo breve riassunto della relazione di Lord Cramer sulle finanze dell'Egitto nel 1893, dimostra

che la relazione finanziaria ed economica del paese non presenta un miglioramento artificiale, ma è la conseguenza di uno sviluppo serio e continuo.

## Il commercio estero della Russia nel 1892

Le esportazioni durante gli undici primi mesi del 1892 ascensero a 430,724,000 rubli, contro 669,221,000 rubli nel 1891. Al contrario, le esportazioni salirono da 321,446,000 r. nel 1891 a 341,216,000 nel 1892.

I dazi di entrata riscossi durante lo stesso periodo sui principali articoli d'importazione, ascensero a rubli oro 77,368,000, contro 80,681,000 rubli oro nel 1891.

Secondo le principali suddivisioni della tariffa, il movimento del commercio con l'estero si repartisce nel seguente modo:

Esportazioni	Dal 1° gen. al 1° dic.	
	Migliaia di rubli	
	1892	1891
Generi alimentari . . . . .	183,655	406,765
Materie necessarie all' industria . . . . .	240,487	223,483
Animali . . . . .	14,067	44,840
Oggetti lavorati . . . . .	22,815	24,133
<b>Totale</b> . . . . .	<b>430,724</b>	<b>669,221</b>
<b>Importazioni</b>		
Generi alimentari . . . . .	52,051	52,968
Materie necessarie all' industria . . . . .	248,008	197,577
Animali . . . . .	746	869
Oggetti lavorati . . . . .	70,441	70,032
<b>Totale</b> . . . . .	<b>311,216</b>	<b>321,446</b>
<b>Metalli preziosi</b>		
Esportazioni . . . . .	173	171
Importazioni . . . . .	140,692	78,023

Le principali diminuzioni nella esportazione si ebbero nei cereali (149,273,000 r. contro 351,801,000 rubli), nelle uova (11,860,000 r. contro r. 12,399,000), negli zuccheri (5,850,000 r. contro 19,345,000 r.), nell'alcool (1,561,000 rubli contro r. 4,714,000), nei semi (20,253,000 r. contro 31,617,000 r.) e nei prodotti del nafta (23,984,000 r. contro 27,100,000 r.).

I principali articoli la cui importazione è aumentata sono: le aringhe salate (8,413,000 r. contro 3,811,000 rubli), il seme di ricino (3,137,000 rubli di fronte a r. 1,133,000), i prodotti chimici (12,463,000 r. contro 11,188,000 r.) ed i metalli lavorati (31,491,000 r. di fronte a rubli 26,756,000).

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Roma.** — Dopo avere esaminato il disegno di legge per il riordinamento degli Istituti di emissione, ha espressi i seguenti voti e considerazioni:

« Dovrebbero le azioni essere nominative, sia per evitare che divengano oggetto di speculazione di borsa, sia perchè l'amministrazione sappia quali sono i maggiori interessati e possa chiamarli a preferenza nel suo seno, quando ne abbiano le attitudini.

« Si raccomanda che, oltre al Direttore, la nuova Banca abbia anche un Sotto-Direttore e che entrambi

siano nominati a maggioranza assoluta di voti dall'Assemblea degli azionisti e confermati dal Governo.

« La Direzione della nuova Banca ed il Consiglio d'Amministrazione dovrebbero avere una partecipazione negli utili affinché abbiano un interesse speciale ad occuparsi dell'amministrazione dell'Istituto e possa pretendersi da essi una responsabilità morale e materiale, maggiore di quella che ebbero finora. Non sappiamo invero come potrebbero gli azionisti esigere un lavoro assiduo ed una responsabilità civile gravosissima da amministratori compensati, come ora, con una medaglia di presenza, o da Direttori che, pur procurando larghi lucri agli azionisti, vedessero le loro fatiche compensate sempre con un premio invariato e limitato. »

**Camera di Commercio di Teramo.** — Nella tornata del 5 maggio 1893, la Camera di Commercio di Teramo, prendeva le seguenti deliberazioni:

Approvava il conto consuntivo 1892 nelle seguenti somme:

Entrata . . . . .	L. 16,978.91
Spesa . . . . .	» 6,948.85
<b>Rimanenza in Cassa . . . . .</b>	<b>L. 10,030.06</b>
<b>Residui passivi . . . . .</b>	<b>» 669.00</b>
<b>Attivo netto . . . . .</b>	<b>L. 9,061.06</b>

Sul voto della Camera di Commercio di Salerno, relativo ai Banchi Meridionali ed Istituti di emissione, deliberava doversi attenere alle decisioni del Congresso di Milano non a guari tenuto sul medesimo argomento.

**Camera di Commercio italiana di Rosario di S. Fè.** — Suggerisce i seguenti consigli ai commercianti ed esportatori italiani:

Ai produttori ed esportatori italiani, che rimetteranno campionari per essere esposti nel Museo Commerciale di questa Camera, preghiamo di unire pure i listini dei prezzi, degli sconti e delle condizioni di vendita, che sono necessarissimi per entrare in trattative di affari cogli importatori di questa piazza.

Esortiamo i nostri fabbricanti a non dimenticarlo. La piazza di Rosario offre moltissimi vantaggi per lo smercio dei prodotti delle industrie italiane, che oramai sono qui accreditatissimi, e giornalmente richiesti.

Però non è bene abbandonarsi troppo alla speranza; è necessario che i nostri produttori, dimostrino più slancio e iniziativa, per mettersi alla pari, e competere cogli stranieri, che non omettono sacrifici, per assicurarsi il dominio commerciale di questo paese.

Animo dunque si proceda all'invio di buoni e completi campionari, che saranno esposti nel Museo Commerciale di questa Camera.

Le spedizioni dei campionari, è bene che sieno fatte col mezzo della rispettiva Camera di Commercio e con i vapori che vengono direttamente a Rosario.

## Mercato monetario e Banche di emissione

La Banca d'Inghilterra ha elevato il saggio dello sconto dal 3 al 3 $\frac{1}{2}$  per cento e così pure la Banca imperiale germanica ha portato al 4 per cento lo

sconto e al 5 per cento il saggio sulle anticipazioni. Queste misure adottate dai due potenti Istituti di credito contemporaneamente, rivelano un sensibile peggioramento nella situazione monetaria; specialmente presso le due Banche suindicate. Le cause determinanti questo nuovo rialzo dello sconto sono le domande d'oro per l'Austria e l'Australia. Com'è naturale il mercato inglese è stato agitato, lo sconto sul mercato libero è al 3 per cento.

La situazione della Banca d'Inghilterra non è soddisfacente; l'incasso metallico è sceso a 24 milioni in diminuzione di 700,000 sterline, il portafoglio è aumentato di 436,000, la circolazione di 192,000 i depositi dello Stato di 196,000, mentre quelli privati scemarono di 4,116,000 sterline.

In un discorso tenuto a Washington, il signore Carlisle, segretario del Tesoro degli Stati Uniti, si è dichiarato contrario al *Silver bill* del 1890, che autorizza il Governo a comprare ogni mese due milioni e mezzo d'oncie d'argento; disse che il Presidente, signor Cleveland, attende fiducioso il risultato della prossima Conferenza monetaria di Bruxelles, ma che, quando questa non dia alcun risultato pratico, raccomanderà all'Assemblea l'abrogazione della legge ora in vigore.

I cambi con l'estero hanno avuto oscillazioni di qualche importanza durante la settimana, e finiscono meno sfavorevoli sulla piazza di New-York: quello su Londra chiude a 4 84 1/2; quello su Parigi a 5 18 3/4.

Lo sconto è rimasto quasi invariato tra 3 e 4 0/10. L'ultima situazione delle Banche Associate di New-York, al 6 corr., presenta la diminuzione di 500 mila dollari nel fondo metallico, quella di 4,119,000 nella riserva; quella di 260,000 negli sconti e nelle anticipazioni e l'aumento di 1,750,000 nei depositi. Sul mercato francese lo sconto rimane tra 2 1/2 e 2 3/4; gli affari sono limitati; il *chèque* su Londra è salito a 25,50, la carta sull'Italia è negoziata a 4 1/8 di perdita.

La situazione della Banca di Francia agli 11 del mese non ci è pervenuta stante la festa di giovedì. A Berlino lo sconto ufficiale come si è detto è salito al 4 per cento; sul mercato libero esso è al 3 per cento. Il rincaro è dovuto alle domande d'oro da Vienna. Però la situazione al 6 corr. della *Reichsbank* non è sfavorevole, l'incasso è aumentato di un milione, il portafoglio è diminuito di 15 milioni, la circolazione di 22 milioni e i depositi crebbero di 5 milioni.

Sul mercato italiano la penuria degli affari è la caratteristica dominante, i saggi dello sconto e delle anticipazioni rimangono invariati, i cambi sono in aumento, quello a vista su Francia è a 104,60, su Londra a 26,44, su Berlino a 128,60.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		11 maggio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	24.006.000 - 704.000
		Portafoglio.....	25.173.000 + 435.000
		Riserva totale.....	14.115.000 - 896.000
		Circolazione.....	26.341.000 + 192.000
	Passivo	Conti corr. dello Stato	5.885.000 + 676.000
	Conti corr. particolari	29.742.000 - 1.116.000	
	Rapp. tra l'ino. e la cir.	- - - -	

		6 maggio	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	70.200.000 - 500.000
		Portaf. e anticip.	425.730.000 - 260.000
		Valori legali.....	51.160.000 + 1.650.000
		Circolazione.....	5.600.000 - -
	Passivo	Conti cor. e depos.	433.970.000 + 1.750.000

		6 maggio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	864.587.000 + 1.275.000
		Portafoglio.....	643.967.000 - 14.151.000
		Anticipazioni	108.336.000 + 7.419.000
		Circolazione.....	990.415.000 - 22.251.000
	Passivo	Conti correnti	543.552.000 + 4.847.000

		4 maggio	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	441.702.000 + 1.357.000
		Portaf. e anticip.	60.740.000 - 143.000
		Biglietti di credito	1.016.293.000 - -
		Conti cor. del Tes.	52.290.000 - 2.079.000
	Passivo	» del priv.	167.851.000 + 6.254.000

		6 maggio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. oro	38.218.000 - 5.000
		» arg.	85.827.000 - 542.010
		Portafoglio.....	65.407.000 + 32.406.000
		Anticipazioni.....	43.251.000 + 6.316.000
	Passivo	Circolazione.....	206.479.000 + 2.238.000
	Conti correnti.....	7.720.000 + 1.325.000	

		7 maggio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	292.633.000 - 1.066.000
		Portafoglio.....	185.607.000 - 1.400.000
		Anticipazioni.....	22.491.000 - 529.000
		Prestiti.....	122.585.000 - 43.000
		Circolazione.....	473.922.000 - 5.428.000
Passivo	Conti correnti.....	18.005.000 + 1.369.000	
	Cartelle fondiarie	121.353.000 + 321.000	

		4 maggio	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	106.948.000 + 4.667.000
		Portafoglio.....	338.537.000 - 2.873.000
		Circolazione.....	410.079.000 - 718.000
	Passivo	Conti correnti.....	69.238.000 + 3.718.000

		6 maggio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	345.705.000 - 3.563.000
		Portafoglio.....	285.583.000 - 6.032.000
		Circolazione.....	913.900.000 + 14.818.000
	Passivo	Conti cor. e dep.	315.373.000 - 4.808.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 13 Maggio.

La settimana è cominciata alquanto male essendo stata sinistramente impressionata da alcuni incidenti, che non potevano a meno di pesare sul mercato dei fondi pubblici. A Londra è stato il timore di un nuovo aumento del tasso dello sconto, che poteva essere determinato dal *crac* australiano, che spinse il mercato al ribasso; a Parigi la cattiva situazione del bilancio e i continui ritiri di depositi dalle Casse di risparmio; a Berlino lo scioglimento del Reichstag, la campagna socialista, e la prossima lotta elettorale, di cui adesso non è dato precisarne i probabili risultati, e a Vienna il rialzo della valuta e il freddo e le abbondanti nevi cadute che hanno terminato di compromettere quello che la siccità aveva risparmiato. E queste cause di ribasso non furono speciali a ciascun paese, ma influirono tutte insieme sfavorevolmente anche nelle altre piazze, cosicché in alcuni momenti il ribasso parve prendere proporzioni sensibili. Speriamo che la crisi sia passeggera, ma non possiamo nascondere che il fatto che l'ha resa più acuta sono stati i forti fallimenti in Australia, e la loro ripercussione a Londra per le enormi im-

mobilizzazioni di capitali che ne saranno la conseguenza. Si segnalano già grossi ritiri d'oro dalla Banca d'Inghilterra, e più ancora per l'avvenire, tantochè, assottigliandosi il denaro, la sterlina è salita a 25,30. È naturale frattanto che sotto l'impressione di avvenimenti contrari al buon andamento del mercato finanziario a cui nel corso della settimana si aggiunse il rialzo dello sconto a Londra e a Berlino, molti valori subissero riduzioni più o meno sensibili. A Londra oltre i consolidati inglesi, che perdettero un mezzo punto, i gruppi di valori più colpiti furono i valori greci e i diamantiferi, sui quali ebbero luogo moltissime vendite, tanto più sensibili per l'imminenza della liquidazione quindicinale. A Parigi, le due rendite 3 % l'italiana e la portoghese subirono non indifferenti riduzioni, ma nel procedere della settimana essendosi verificati molti riacquisti da parte dello scoperto, una parte del terreno perduto fu ripresa, eccettuati i valori ottomani, che trascorsero sempre debolissimi. A Berlino oltre al rigetto delle leggi militari, influiti alla depressione del mercato il rincaro del denaro, ma avendo la Seehandlung offerto da 30 a 35 milioni di marchi al 3 % per tutto agosto, molti valori ripresero la consueta fermezza. A Vienna le rendite ebbero insignificanti variazioni, e nei titoli varie furono le oscillazioni, però più nel senso del ribasso che dell'aumento, oscillazioni che come abbiamo già detto, derivano dall'inasprimento della valuta e dalla cattiva situazione dei raccolti. I fondi spagnuoli di fronte al ribasso generale mantennero un certo sostegno, dovuto alla sollecitudine del Ministro delle finanze per presentare il bilancio pareggiato, prima di procedere al nuovo prestito e nei fondi portoghesi tendenza al ribasso per l'inasprimento del cambio.

Le Borse italiane in seguito ai ribassi segnalati dai vari mercati esteri, entrarono anch'esse nel movimento retrogrado, opponendovi per altro la più viva resistenza.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

**Rendita italiana 5 0/0.** — Nei primi giorni della settimana perdeva da 30 a 40 centesimi sui prezzi precedenti di 97,15 in contanti e di 97,20 per fine mese; giovedì ritornava intorno a 97 e oggi resta a 96,72 e 96,87. A Parigi da 92,87 scendeva a 92,37 per chiudere a 92,45; a Londra da 92 <sup>3</sup>/<sub>16</sub> a 91 <sup>7</sup>/<sub>16</sub> e a Berlino da 92,30 a 92,10.

**Rendita 3 0/0.** — Contrattata a 58 per fine mese.

**Prestiti già pontifici.** — Il Blount invariato a 104,50; il Cattolico 1860-64 a 99 e il Rothschild da 106 scendeva a 104.

**Rendite francesi.** — Cominciarono in ribasso e mantennero queste disposizioni per quasi tutta la settimana. Il 3 per cento da 97,02 scendeva a 96,75; il 3 per cento ammortizzabile da 97,10 a 96,80 e il 4 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> da 106,05 a 105,90 per rimanere oggi a 96,87, 96,97 e 105,90. Corre voce che fra i provvedimenti finanziari il Ministero intenda proporre la riduzione del 4 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> per cento.

**Consolidati inglesi.** — Da 99 cadevano a 98 <sup>9</sup>/<sub>16</sub>.

**Rendite austriache.** — La rendita in oro da 117,40 scendeva a 117,15; la rendita in argento da 98,15 a 97,62 e quella in carta da 98,50 a 97,92.

**Consolidati germanici.** — Il 4 per cento da 107,60

indietreggiava a 107,40 e il 3 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> per cento invariato fra 101,20 e 101,25.

**Fondi russi.** — Il rublo a Berlino sempre ben tenuto saliva da 212,15 a 212,95 per rimanere a 212,45 e la nuova rendita russa a Parigi da 78,50 indietreggiava 78,35.

**Rendita turca.** — A Parigi da 22,32 cadeva a 21,85 e a Londra da 22 a 21 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>.

**Valori egiziani.** — La rendita unificata che finora non aveva mai cessato di salire, cadeva da 505 a 501 <sup>1</sup>/<sub>4</sub>.

**Valori spagnuoli.** — La rendita esteriore invariata fra 66 <sup>1</sup>/<sub>4</sub> e 66 <sup>1</sup>/<sub>8</sub> cadeva oggi a 65,90. A Madrid il cambio su Parigi è al 16 per cento e l'aggio sull'oro al 15 per cento.

**Valori portoghesi.** — La rendita 3 per cento da 23 <sup>3</sup>/<sub>8</sub> scendeva a 22 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>. A Lisbona l'aggio sull'oro da 20 per cento saliva a 20 <sup>1</sup>/<sub>4</sub>.

**Canali.** — Il Canale di Suez invariato intorno a 2670 e il Panama a 48 <sup>3</sup>/<sub>4</sub>.

— I valori bancari e industriali in seguito alla debolezza della rendita ebbero più venditori che compratori, e taluni di essi prezzi più deboli della settimana precedente.

**Valori bancari.** — La Banca Nazionale Italiana contrattata da 1308 a 1312; la Banca Nazionale Toscana da 1136 a 1140; la Banca Toscana di Credito nominale a 600; il Credito Mobiliare da 473 a 470; la Banca Generale da 324,50 a 322; il Banco di Roma a 310; il Credito Meridionale a 10; la Banca di Torino da 377 a 365; il Banco Sconto fra 87 e 86; la Banca Tiberina da 19 a 15,50 e la Banca di Francia da 3900 a 3935.

**Valori ferroviari.** — Le azioni Meridionali indietreggiate da 704 a 696 e a Parigi da 672,50 a 662,50; le Mediterranee da 552 a 548 e a Berlino da 103,90 a 102,70 per chiudere a 102,90 e le Sicule a Torino nominali a 610. Nelle obbligazioni ebbero qualche operazione le Meridionali a 312,75 e le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 304,50.

**Credito fondiario.** — Banca Nazionale italiana quotato a 499,50 per il 4 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> per cento e a 494,50 per il 4 per cento; Sicilia 4 per cento a 468,75; Napoli a 451; Roma a 458,50; Siena a 495,50 per il 5 per cento e 474,50 per il 4 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>; Bologna a 504,25; Milano a 509,25 per il 5 per cento e a 500 per il 4 per cento e Torino a 506.

**Prestiti Municipali.** — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze quotate a 60,50; l'Unificato di Napoli a 90,25 e l'Unificato di Milano a 91.

**Valori diversi.** — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 72 a 68 e il Risanamento di Napoli da 60 a 59; a Roma l'Acqua Marcia da 1115 a 1112 e le Con-lotte d'acqua da 279 a 277 e a Milano la Navigazione Generale Italiana da 332 a 331 e le Raffinerie da 248 a 244.

**Metalli preziosi.** — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 360 scendeva a 358 cioè aumentava di fr. 2 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 38 <sup>9</sup>/<sub>16</sub> scendeva a 38 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — La situazione dei raccolti in Europa è lungi dall'essere soddisfacente sia per i geli dello scorso inverno, sia per la siccità che continua ancora a dominare in vari paesi, sia infine per le recenti nevi cadute nell'Austria-Ungheria ed anche in parte della Germania. Anche agli Stati Uniti d'America le condizioni dei grani non sono buone, e si conferma che si avrà un raccolto inferiore di 40 a 50 milioni di ettol. a quello dell'anno scorso. In Africa le piogge sono cadute e abbondanti, ma non per salvare completamente i raccolti, ma solo per impedire la carestia. Malgrado queste poco tranquillanti notizie sull'andamento delle campagne, i prezzi dei grani, meno alcune eccezioni continuano deboli, e il fatto si attribuisce alla importanza degli *stock* specialmente agli Stati Uniti. A Nuova York i grani rossi d'inverno a dollari 0,78 5/8 allo stajo di 36 litri; i granturchi a 0,52 e le farine extra state più ferme a doll. 2,45 al barile. A Chicago sostegno tanto nei grani che nei granturchi, e a S. Francisco i grani N. 1 fermi ssimi a doll. 1,27 1/2 al quint. fr. bordo. A Bombay i grani aumentarono di due anna essendosi fatto rupie 4,19,9 per Pessy bianco e 4,10 per club Delhi N. 1. Scrivono da Odessa che la richiesta dall'estero è assai debole, e gli affari conclusi scarsi. I grani teneri quotati da rubli 0,77 a 1,02 al pudo; i granturchi da 0,58 a 0,62; la segale da 0,69 a 0,72 e l'avena da 0,70 a 0,81. I giornali smentiscono con la voce corsa della cattiva situazione dei raccolti in Russia, e la proibizione di esportare la segale dall'Impero. In Germania la situazione non presenta variazioni importanti. Nell'Austria Ungheria quasi tutti i mercati furono in aumento. A Pest i grani d'autunno si quotarono da fiorini 8,15 a 8,17 e a Vienna da 8,34 a 8,37 il tutto al quint. In Francia è piovuto nel Sud, nel Sud-Ovest, nel centro e verso l'Ovest con gran vantaggio delle campagne. Sopra 364 mercati 34 furono in aumento e 9 in ribasso. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,25 al quint. e per agosto a fr. 22. In Olanda i grani ebbero tendenza a ribassare e a Londra ad eccezione dell'avena che aumentò di 3 a 6 denari, gli altri cereali non ebbero variazioni. In Italia grani, granturchi, risi segale in ribasso e avena tuttora sostenuta. — A Livorno i grani maremmani da L. 22,75 a 23,75 al quint.; a Bologna i grani a L. 22,75 e i granturchi da L. 14 a 15; a Verona i grani da L. 20,25 a 22; la segale da L. 15,75 a 16,50 e l'avena da L. 17,25 a 18,50; a Milano i grani da L. 21,50 a 22,75 e il riso nostrale da L. 28,50 a 37,50; a Torino i grani di Piemonte da L. 21,75 a 22,25; i granturchi da L. 14,25 a 17,25 e il riso da L. 31,75 a 37,75; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 16 a 17,25 e a Napoli i grani bianchi a L. 25.

**Caffè.** — Dalle informazioni venute dai principali luoghi di produzione risulta che il raccolto del 1893-94 non supererà i 5 milioni e ottocentomila balle. Ciò essendo la quantità prodotta sarà facilmente assorbita dal consumo, ed è per questo che i possessori mantengono le loro pretese, ricusandosi di fare qualsiasi concessione al consumo. Gli affari sono quindi scarsi in tutte le piazze e limitati soltanto allo stretto consumo. — A Genova si venderono soltanto 200 sacchi di caffè senza indicazione di prezzo. — A Napoli il Giava venduto a L. 260 al quint. fuori dazio; il Moka a L. 300; il Portoricco a L. 285; il Rio lavato a L. 240 e il Santos a L. 235. — A Trieste il Santos da fior. 88 a 108 e il Rio da 94 a 107. — A Marsiglia il Rio Santos buono ordinario per maggio a fr. 95 ogni 50 chilogr. e in Amsterdam il Giava buono ord. a cents 50.

**Zuccheri.** — Per gli zuccheri di barbabietole la produzione per la campagna 1893-94 si prevede alquanto scarsa, giacché in quasi tutti i paesi i seminati di barbabietole hanno sofferto dapprima per la prolungata siccità, e in questi ultimi giorni per l'improvviso gelo sopraggiunto. Anche per gli zuccheri di canna le previsioni non sono punto soddisfacenti, scrivendosi da Cuba che l'ostinata siccità ha nociuto moltissimo allo sviluppo dei giovani canneti, provocando incendi che distrussero nuovi e vecchi canneti. E con questo i prezzi degli zuccheri sono ovunque in aumento. — A Genova i raffinati della Ligure Lombardo si vendono a L. 145 al quint. al vagone; a Napoli e in Ancona a L. 137; a Trieste i pesti austriaci da fior. 22,50 a 23,50 e a Parigi i rossi di gr. 88 saliti a fr. 48,25; i raffinati a L. 119 e i bianchi N 3 a fr. 51,50 il tutto al quintale pronto al deposito.

**Sete.** — I molti acquisti fatti nel mese scorso e l'avvicinarsi del nuovo raccolto contribuiscono a rendere meno attivo il numero degli affari, ma questo non recò che poco pregiudizio ai prezzi che proseguono sostenuti e con tendenza all'aumento. — A Milano pertanto la domanda fu ristrettissima, e se qualche possessore fu costretto a vendere, lo dovè fare naturalmente accordando qualche facilitazione. Le greggie 8,9 di 1° ord. si pagarono L. 77; dette di 2° ord. L. 75; gli organzini 16,18 di 1° ord. L. 89 e le trame a due capi 20,22 a L. 75. — A Torino pure rallentamento negli affari con ribasso di circa 3 lire sui prezzi precedenti per le greggie di titolo tondo. — Anche a Lione le transazioni furono meno attive con prezzi meno fermi dei precedenti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 9,11 di 1° ord. a fr. 78 e organzini 16,18 di 1° ord. a fr. 94. Telegrafano da Shanghai che il mercato è sempre attivo. Le Tsatlee Gold Stork ebbero fr. 42,25; le Gold Elephant fr. 40,50 e le Gold Lion King-tze fr. 38,25.

**Oli d'oliva.** — Scrivono da Bari che la pioggia è caduta, ma non in quantità sufficiente; tuttavia gli olivi sono prosperi, e finqui non si è veduta alcuna traccia di verme parassito. Quanto ad affari in generale vi è penuria e i prezzi variano da L. 90 a 140 a seconda del merito. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi oscillano da L. 110 a 150. Anche in Toscana il raccolto oleario promette assai bene e se sarà favorito dalla stagione si spera abbondante. — A Genova mercato con pochissime operazioni tanto per l'esportazione che per il consumo interno. Le vendite della settimana ascenderò a quintali 695 al prezzo di L. 100 a 118 per Bari; di L. 100 a 120 per Romagna e Riviera di Ponente; di L. 118 a 125 per Sardegna e di L. 78 a 83 per cime da macchine.

**Oli di semi.** — Ebbero qualche domanda e prezzi fermi. L'olio di ricino a L. 90 per il mangiabile e da L. 62 a 65 per l'industriale; olio di sesame da L. 67 a 99; olio di cotone inglese da L. 64 a 67; olio di palma da L. 65 a 70; olio di cocco da L. 65 a 72.

**Bestiami.** — Scrivono da Bologna che il bestiame bovino si è fieramente risentito della crisi: i capi pingui di qualunque fatta hanno buona vendita, ma la roba magra non ha compratori né prezzo. Al contrario ricercatissimi e ben pagati i suini di ogni qualità. — A Milano i bovi grassi da L. 115 a 125 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 110 a 160; i vitelli immaturi a peso vivo da L. 50 a 60 e i maiali magri da L. 100 a 110 a peso vivo. Nelle altre piazze i prezzi si avvicinano a questi più sopra accennati, ma gli scambi sono difficili e lenti a motivo della scarsità dei fieni malmenati dalla prolungata siccità.

**Bachicoltura.** — La campagna bacologica era cominciata molto bene, né lagnanze si erano udite durante la schiusura del seme. Trovandosi adesso verso

la prima muta, i piccoli bachi hanno da lottare contro la inclemenza della stagione, e in alcuni paesi anche contro la scarsità della foglia, giacchè i freddi e le brinate di sabato e domenica scorsi hanno recato forti danni ai gelsi. E questo stato di cose si è verificato particolarmente in Francia ove per i geli sopraggiunti molta foglia è andata perduta. In Spagna al contrario l'andamento dei bachi è eccellente, e si prevede un raccolto maggiore a quello dell'anno scorso.

**Metalli.** — Telegrammi da Londra recano che il rame si quota attualmente a sterline 44,8,9 la tonnellata a pronta consegna; lo stagno a st. 93,2,6; il piombo a st. 9,13,9 e lo zinco a 13,1,3. — A *Glasgow* i ferri pronti a scellini 44,6 la tonnellata pronta. — A *Parigi* consegna all' Havre il rame quotato a fr. 116,25 al quintale; lo stagno a fr. 252,50; il piombo a fr. 25,75 e lo zinco a fr. 47,50. — A *Marsiglia* l'acciaio francese a fr. 30 il quintale; il ferro idem a fr. 21; il ferro di Scozia da fr. 27 a 29; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10; i ferri bianchi I C a fr. 24 e il piombo da fr. 24 a 25. — A *Napoli* i ferri nostrali da L. 20 a 27 e il piombo a *Genova* da L. 28 a 28,50 al magazzino.

**Carboni minerali.** — I prezzi dei carboni inglesi ebbero qualche miglioramento, e gli altri rimasero invariati. — A *Genova* con depositi abbondantemente provvisti i Newpeltou realizzarono L. 18,50 alla tonnellata al vagone; gli Hebburn da L. 18 a 18,50; i Newcastle Hasting L. 21,50; Scozia L. 18,50; Cardiff da L. 23 a 24 e Coke Garesfield a L. 34. — A *Napoli* i Newcastle a L. 24 e i Cardiff e Newport di prima qualità a L. 25.

**Petrolio.** — Malgrado il minor consumo l'articolo continua invariato nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* il Pensilvania in cisterna quotato da L. 11,50 a 12 al quintale e in casse Atlantic da L. 4,35 a 4,40 per cassa — e il Caucaso da L. 10,50 a 11 per cisterna e L. 4,10 per le casse il tutto a pronta con egna e fuori dazio. — A *Trieste* i prezzi del Pensilvania variano da fior. 7,50 a 9. — In *Anversa* quotato a fr. 12 1/2 al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* lo Standard White da cents 5,25 a 5,30.

**Prodotti chimici.** — Ebbero discreta domanda e prezzi generalmente invariati. — A *Genova* le vendite fatte realizzarono quanto segue: zolfato di rame da L. 45 a 47 al quint.; zolfato di ferro a L. 7; cremor di tartaro da L. 215 a 220; acqua regia a L. 78; bicarbonato di soda da L. 18,95 a 19,95; carbonato di ammoniaca a L. 78; sale ammoniaca da L. 88 a 94; clorato di potassa da L. 209 a 214; prussiato di potassa giallo a L. 241,50; silicato di soda da L. 9 a 13; magnesia calcinata da L. 124 a 132; arsenico bianco a L. 377,50 e potassa Montreal a L. 78.

**Zolfi.** — Scrivono da *Messina* che la calma domina in tutti i caricatoi e i prezzi praticati furono di L. 6,75 e 7,55 sopra *Girgenti*; da L. 6,91 a 7,71 sopra *Catania* e da L. 6,80 a 7,58 sopra *Licata* il tutto al quintale — e a *Genova* con molte domande i doppi raffinati in sacco per l'esportazione a L. 12,85; i mezzi raffinati a 11,25 e i Floristella da L. 10,75.

CESARE BILLI gerente responsabile

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

12.<sup>a</sup> Decade. — Dal 21 al 30 Aprile 1893.

**Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1893**

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

**Rete principale.**

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilom. esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1893	4.247.791.28	61.369.89	297.435.83	1.279.533.18	9.725.15	2.896.075.33	4.261.00
1892	4.240.906.62	60.646.37	284.875.22	1.160.279.74	10.125.80	2.756.833.75	4.226.00
Differenze nel 1893	+ 6.884.66	+ 923.52	+ 12.560.61	+ 119.273.44	- 400.65	+ 139.241.58	+ 35.00
PRODOTTI DAL 1. <sup>o</sup> GENNAIO.							
1893	11.259.547.42	526.544.52	3.307.482.29	14.659.636.27	120.945.74	29.874.456.24	4.261.00
1892	10.128.222.23	492.615.83	3.143.180.79	14.217.686.00	130.988.33	28.112.693.18	4.226.00
Differenze nel 1893	+ 1.131.325.19	+ 33.928.69	+ 164.301.50	+ 441.950.27	- 10.042.59	+ 1.761.463.06	+ 35.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1893	52.997.72	930.41	14.287.19	95.536.53	225.47	163.977.62	1.169.79
1892	58.157.76	1.186.05	16.435.70	95.156.51	705.19	171.641.24	996.00
Differenze nel 1893	- 5.160.04	- 255.94	- 2.148.51	+ 379.99	- 479.72	- 7.664.22	+ 173.79
PRODOTTI DAL 1. <sup>o</sup> GENNAIO							
1893	598.249.58	13.355.48	188.228.79	1.079.644.08	11.633.64	1.891.111.57	1.147.58
1892	565.999.69	12.591.24	177.180.44	1.022.382.80	11.712.48	1.739.866.65	996.00
Differenze nel 1893	+ 32.249.89	+ 764.24	+ 11.048.35	+ 57.261.28	- 78.84	+ 101.244.92	+ 151.58

Il 24 Aprile aperto all'esercizio il tronco Borgo S. Lorenzo-Marradi di Chil. 3 ,996.

**Prodotti per chilometro delle reti riunite**

PRODOTTO			PRODOTTO RIASSUNTIVO		
della decade corrente	della decade precedente	Differ. nel 1893	dell'anno corrente	dell'anno precedente	Differ. nel 1893
563.46	560.80	+ 2.66	5,873.12	5,726.27	+ 146.85

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.